

ilmirotary

Pubblicazione periodica del Rotary Club Padova - Anno IX n. 26 - Novembre 2025

**La nuova
architettura
e il restauro
monumentale**



**ROTARY CLUB
PADOVA**



Il Mio Rotary

Pubblicazione riservata ai soci
del Rotary Club Padova

Rotary Club Padova

Via San Biagio, 34 - 35121 Padova
Tel. e fax 049.8789850
padova@rotary2060.org
www.rotarypadova.it

Direttore:

Maristella Agosti

Redazione:

Michele Forin - Mara Bevilacqua
Carlo Biz - Lisa Dalla Via
Gian Paolo Fedrigo - Giorgio Galeazzo
Paolo Giaretta - Gennaro Marrone

Hanno collaborato a questo numero:

Maristella Agosti - Paolo Angeli
Mara Bevilacqua - Alessandro Calegari
Sandra Callegarin
Giovanna Cauteruccio - Carlo Crivellaro
Cesare Feiffer - Michele Forin
Giorgio Galeazzo - Paolo Giaretta
Claudio Griggio - Romano Reffo
Enrico Sangiorgi - Andrea Scanavini
Mauro Strada

In copertina

Venezia, Piazza San Marco, Procuratie
Vecchie.

L'intervento progettato da David
Chipperfield ha previsto la demolizione
di tutte le murature storiche e dei
solai, l'innalzamento di un piano della
porzione retrostante, la realizzazione
di nuove coperture in acciaio e legno
lamellare, la creazione di due terrazze
sopra alle falde.

Retro copertina

foto di RCP - composizione grafica
di Massimo Malaguti

All'interno:

foto di Renato Maria Cesca
e di altri soci del Rotary Club Padova

Progetto grafico:

Massimo Malaguti

Stampa:

Fratelli Zampieron - Padova
novembre 2025

in questo numero

Dal Direttore	pag. 4
Dal Presidente	6
Dal Past Governatore Alessandro Calegari	12

services e territorio

La nostra BUSSOLA sta crescendo!	pag. 16
Borse di studio UNIPD	18
I progetti a carattere medico	20
La Fondazione "Lionello Forin Hepatos Onlus"	24
Run Your Life Again	26

approfondimenti

Seminario di studi Padova - Cremona	pag. 30
Per un archivio Veneto del restauro architettonico	34
Il monumento storico e l'Archistar	38
Gregorio Ricci-Curbastro: il genio e il gentiluomo	42
Museo Civico di Padova	50

voci dal Club

L'arte pubblicitaria racconta le imprese	pag. 54
Biennale Architettura 2025	56
Premi per l'eccellenza	59
Le colline del Prosecco	60

Apriamo il primo numero della rivista del Club dell'annata rotariana 2025-26 con la relazione programmatica del presidente Mauro Strada, che ci invita a contribuire alle iniziative e ai service dell'anno iniziato solo da qualche mese, e l'articolo dell'IPDG Alessandro Calegari, *l'Immediata Past District Governor* o Governatore di Distretto dell'anno precedente, che condivide i ricordi della sua annata da governatore. Questi due contributi ci ricordano l'essenza del Rotary: chi si assume generosamente l'incombenza di operare come presidente o come governatore, e aggiungerei come componente del consiglio direttivo, come presidente di commissione o come responsabile di qualunque attività dell'annata, opera per favorire un clima di partecipazione e di collaborazione all'interno del Club in modo che i soci siano stimolati a contribuire, ognuno con le proprie competenze e capacità, alla realizzazione dei service e delle attività che costituiscono gli obiettivi dell'annata. La sezione "services e territorio" raccoglie contributi che ci informano su come sono stati realizzati alcuni service nella annata appena conclusa e service che sono stati avviati e ai quali si potrà contribuire fattivamente.

L'articolo di Andrea Scanavini illustra i risultati del service "la Bussola", che fornisce in modo originale e dinamico a studenti di scuola superiore informazioni su possibili percorsi didattici e sbocchi professionali alla conclusione del percorso di studi; l'articolo fornisce anche l'indirizzo che sarà seguito per la realizzazione del service in questa annata, in modo tale che tutti i soci possano fin da ora considerare un loro possibile coinvolgimento nella sua realizzazione.

Dopo il successo dello scorso anno, il Club ripropone quest'anno il service "borse di studio", che ha l'obiettivo di contribuire all'iscrizione e al mantenimento all'Università di Padova di giovani

che per merito sono risultati idonei a ricevere una borsa di studio, ma che i fondi pubblici non sono sufficienti a fornire; la nota e "boxino" di Giovanna Cauteruccio ci fornisce le informazioni utili a partecipare a questo service e la quarta di copertina ne è un utile richiamo.

Carlo Crivellaro, accogliendo la proposta della Redazione, illustra in un unico articolo in modo organico i risultati dei service a carattere medico che sono stati realizzati nella scorsa annata e ispirano anche alcuni service di questa annata, perché hanno obiettivi del tutto connaturati con l'operare del Rotary.

Paolo Angeli e Michele Forin presentano la Fondazione "Lionello Forin Hepatos Onlus", che opera sul territorio di riferimento del Club con la missione di contribuire alla conoscenza e alla prevenzione delle malattie epatiche; sono numerosi i soci che hanno contribuito negli anni alle attività della Fondazione con spirito rotariano e ci si augura che il testo sia di ispirazione per i soci che ancora non ne conoscevano le finalità.

La ruota ha girato anche per *Run Your Life Again - RYLA Onlus* che quest'anno compie 10 anni, come ci ricorda Sandra Callegarin nel suo articolo. Il Club è stato ed è vicino a RYLA in particolare nel sostenere il progetto RUNFORIOV; l'articolo contribuisce anche a suggerire ai soci nuovi coinvolgimenti attivi per la realizzazione degli obiettivi di RYLA.

Gli "approfondimenti" di questo numero offrono al lettore uno spettro ampio e ricco di argomenti.

Claudio Griggio approfondisce le motivazioni e gli obiettivi del "Seminario di studi Padova - Cremona: musica e imprenditoria in ricordo del Maestro Claudio Scimone" che ha ideato e ha contribuito a realizzare insieme ad altri studiosi ed esperti di diverse organizzazioni. L'iniziativa si inserisce nel percorso pluriennale delle realizzazioni che il Club ha condotto o alle quali collabora per ricordare il Maestro.

Il contributo di Giorgio Galeazzo affronta un tema che si inserisce nell'ambito della valorizzazione del patrimonio architettonico veneto ed illustra le motivazioni e linee principali di un progetto pluriennale che ha portato alla realizzazione di un archivio Veneto, anche digitale e consultabile online, del restauro architettonico.

Cesare Feiffer ci presenta con garbo e ironia gli elementi essenziali dello studio e del lavoro che lo hanno portato a scrivere il libro *"Il monumento storico e l'Archistar. Dramma in tre atti"* - pubblicato per i tipi de Il Poligrafo - che ha come obiettivo la condivisione di come possa e debba essere condotto il restauro degli edifici storici. La foto di copertina di questo numero della rivista esemplifica l'intervento progettato a Venezia da David Chipperfield che ha previsto la demolizione di muraure storiche e solai, l'innalzamento di un piano della porzione retrostante, la realizzazione di nuove coperture in acciaio e legno lamellare e la creazione di due terrazze sopra alle falde.

A cent'anni dalla morte, l'Università di Padova ha celebrato con alcune importanti iniziative Gregorio Ricci-Curbastro illustre matematico e professore dello studio patavino per 45 anni ma anche figura di rilievo per il suo impegno civile che lo ha portato ad essere assessore per la Pubblica Istruzione e il Bilancio del Comune di Padova. Nel corso della conviviale dell'8 ottobre è stato ospite del Club Enrico Sangiorgi, pronipote di Ricci-Curbastro, che ne ha delineato con eleganza e affetto familiare gli aspetti di studioso geniale e di gentiluomo. L'interesse suscitato e il dibattito, al quale Paolo Giaretta ha contribuito condividendo notizie inedite sulla visita a Padova di Albert Einstein, ci hanno indotto a chiedere ad Enrico Sangiorgi di preparare l'articolo che è inserito nel numero. L'articolo è corredato dalla fotografia di Enrico Sangiorgi di fronte alla targa che dal 3 novembre 2025 intitola a Gregorio

Ricci-Curbastro l'edificio dell'Università di Padova che prima era conosciuto come "Paolotti" e dove molti di noi hanno studiato e appreso i primi rudimenti di quella che sarebbe diventata la nuova disciplina informatica.

Anche l'articolo successivo di approfondimento storico di Paolo Giaretta ci ricorda un'altra ricorrenza importante: i duecento anni del Museo Civico di Padova. L'articolo ripercorre la storia della istituzione del museo, delle diverse iniziative che hanno portato all'acquisizione delle opere che oggi fanno parte del suo patrimonio e alle diverse vicende che hanno visto il museo in sedi diverse fino a quelle che ora lo ospitano.

Completano il numero della rivista i contributi della sezione "voci del Club". Il "boxino", preparato da Carlo Crivellaro, documenta l'assegnazione del Premio per l'eccellenza al Rotary Club Padova per l'anno della sua presidenza da poco concluso. Il "boxino" preparato da Alessandro Calegari illustra le motivazioni che hanno portato ad assegnare il certificato di eccellenza per l'ar 2024-2025 al Distretto 2060. L'articolo di Romano Reffo ci fa ripercorrere la visita alla mostra "L'arte pubblicitaria racconta le imprese" organizzata dalla Provincia di Padova a Palazzo Santo Stefano; la ricca raccolta esposta ha permesso di approfondire la conoscenza di prodotti di aziende del settore alimentare e in particolare di bevande diventate famose, anche al di fuori del territorio di Padova se non a livello internazionale. Grazie ai due contributi di Mara Bevilacqua le visite del Club alla Biennale Architettura 2025 a Venezia e quella a luoghi delle Colline del Prosecco sono raccontate e ampiamente documentate.

Le fotografie di Renato Maria Cesca contribuiscono ad illustrare e ad arricchire i contenuti di molti articoli di questo numero della rivista.

[Maristella Agosti](#)

Discorso inaugurale programmatico AR 2025-2026

Indirizzo di saluto e ringraziamenti

Carissimi amici Rotariani, Soci e Socie del nostro Club, ed ospiti presenti, vi ringrazio per essere qui questa sera.

Dopo quindici anni come socio rotariano, ec-comi qui di fronte a voi oggi con una missione ben più importante.

Confesso che, quando l'allora Presidente Sofia Pavanello mi ha chiamato per comunicarmi che ero stato indicato come Presidente per l'annata Rotariana 2025-2026 ho avuto un attimo di esitazione. Ma è anche vero, che dopo aver iniziato il mio percorso, prima come Presidente eletto e poi come Presidente incoming, ho trovato grande ispirazione e ho iniziato ad apprezzare sempre di più lo spirito rotariano, grazie proprio ai Soci e Socie che mi hanno supportato e mi hanno dato preziosi consigli di cui sono molto grato.

Negli ultimi mesi ho anche avuto il piacere di conoscere i Presidenti incoming di altri club Patavini nei quali, al di là dell'incarico comune per cui ci stavamo preparando, ho trovato degli amici con cui condividere gli stessi obiettivi in linea con il motto dell'annata Rotary 2025-2026: "United for good" ovvero "Uniti per fare del bene".

Ringrazio quindi per essere qui presenti questa sera i Presidenti:

- Matteo Pernigo del Rotary Club Padova Contarini,
- Daniele Dirignani del Rotary Club Este/Monselice,
- Alberto Scibetta del Rotary Club Padova Est,

- Flavia De Felice del Rotary Club Padova Nord,
- Luisella Cozzi del Rotary Club Abano/Montegrotto.

Ricordo anche Elena De Nadai del Rotary Club Padova Euganea che, purtroppo, non è potuta essere qui questa sera.

Ringrazio Gianluca Leonardi, Assistente del Governatore, per averci messi in contatto e per tutti i suggerimenti di cui farò tesoro.

Infine desidero ringraziare Carlo Crivellaro ed il Consiglio Direttivo della scorsa annata per quanto fatto e li desidero assicurare sul mio impegno perché alcuni service iniziati da loro trovino compimento nell'annata della mia presidenza.

Il Consiglio Direttivo, che opererà quest'anno e con il quale nei mesi appena trascorsi abbiamo iniziato ad organizzare le varie attività da svolgere grazie anche ad un grande affiatamento e a una grande capacità propositiva, è composto da: i vice Presidenti Paolo Giaretta e Alessandro Zotti, il Past President Carlo Crivellaro, il Presidente incoming Stefano Lupi, la Segretaria Lisa Dalla Via, il Prefetto Livio Petriccione, il Tesoriere Gennaro Marrone, i Consiglieri Luca Babetto, Renato Cesca, Giorgio Galeazzo e Romano Reffo.

Ringrazio sin da ora i Presidenti e tutti i componenti delle Commissioni del Club per l'importante e prezioso lavoro che si accingono a fare in questa annata rotariana.

Il tema che ho scelto per la mia annata è la **sostenibilità** intesa non solo come risparmio energetico e riduzione dell'inquinamento di aria, acqua e suolo, ma anche nelle sue numerose accezioni che questo tema coinvolge, in sintonia proprio con una delle cinque linee

d'azione del Rotary: tutelare l'ambiente.

I relatori che parteciperanno alle nostre conviviali daranno maggiore concretezza agli aspetti ambientali, economici e sociali della sostenibilità, descrivendo applicazioni pratiche relative a questo importante tema che riguarda, non solo tutti noi, ma soprattutto i nostri figli e nipoti, ed in generale le future generazioni.

Come relatori alle nostre conviviali avremo la presenza di alcuni tra i più noti architetti italiani che ci illustreranno i loro progetti e realizzazioni più interessanti dando così modo di capire quanto è elevata la qualità dell'Architettura italiana contemporanea.

Infine, desidero ribadire che il Club continuerà a collaborare con il Distretto 2060 per supportare le attività della Rotary Foundation e, per quanto possibile, altre iniziative per fare del bene che si presenteranno durante l'annata. Per concludere, ringrazio ognuno di voi, Soci e Socie del mio Club per la fiducia accordatami.

Ed ora desidero illustrare sinteticamente i progetti e i service principali che ci vedranno uniti per fare del bene.

I progetti e i service del Rotary Club Padova, ar 2025-2026

Le principali iniziative dell'annata riguardano tematiche coerenti con la **sostenibilità**, tema conduttore dell'annata, con un accento particolare alla protezione dell'ambiente. Si proseguiranno i service che riguardano i temi della salute materna ed infantile e quelli relativi alle tematiche giovanili, in accordo anche con il Rotaract Padova e si supporteranno iniziative che affrontano concretamente determinate

criticità in modo da rispondere a bisogni in linea con i principi di Diversità, Equità e Inclusione cui il Rotary International si ispira.

1. Il service denominato **Stranger Lifestyle** è uno dei principali progetti dell'annata ed è coerente con l'impostazione generale data.

Il service è promosso dai Rotary Club: RC Padova, RC Padova Nord, RC Padova Est, RC Padova Euganea, RC Padova Contarini, RC Este, e RC Abano Montegrotto; ai promotori si sono uniti i Club partner: Cittadella Alta Padovana, RC Passport Cornaro Piscopia, Rotaract Padova Centro, Rotaract Padova Euganea, Rotaract Padova. Club capofila: RC Padova Contarini.

Caratteristiche generali. Il service è finalizzato a sostenere il progetto "Stranger Lifestyle" all'interno del più ampio programma "Stranger Teens" della Clinica di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale di Padova. Nel corso degli anni si sono susseguite iniziative mirate a migliorare, da un punto di vista terapeutico e sociale, le condizioni di vita dei giovanissimi malati oncologici, tuttavia la fascia di età adolescenziale, che presenta caratteristiche e problematiche specifiche, non ha mai beneficiato di una attenzione adeguata. Per questo, i Rotary Club patavini hanno scelto di unirsi per sostenere questo progetto, ponendosi al fianco di tutti i soggetti coinvolti: i giovani malati, le loro famiglie, i medici e professionisti che a vario titolo prestano cure e assistenza. Un service che non si esaurisce con il concerto pensato per la raccolta fondi, ma che prevede iniziative successive all'evento, di informazione/divulgazione, oltre ad attività specifiche come workshop motivazionali per rafforzare autostima e resilienza.

2. Ability Trainer un passaggio verso l'inclusione. È un progetto di potenziamento dell'inclusione sociale e dell'autonomia per persone con disabilità intellettiva. In collaborazione con l'Asd Rovinassi Solidali Rugby, associazione sportiva dilettantistica e di promozione sociale con sede a Rubano (Padova), che ha l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale attraverso la pratica del rugby.

Il progetto nasce dalla crescente consapevolezza della necessità di promuovere attivamente l'inclusione sociale, l'autonomia di vita e lo sviluppo delle competenze relazionali delle persone con disabilità, con un percorso personalizzato che tiene conto delle caratteristiche di ogni singola persona, soprattutto nelle fasi di acquisizione delle regole, di conoscenza degli spazi e per facilitare le relazioni con gli altri membri della squadra. Ispirandosi a modelli inclusivi di successo, come l'esperienza virtuosa del Mixed Ability Rugby promosso da Padova Mixed Ability Rugby (PMAR), si propone l'istituzione di una figura professionale specificamente formata (Ability Trainer) per supportare questo percorso cruciale che coinvolgerà attivamente le famiglie nel percorso della persona con disabilità proponendo l'attività sportiva come trampolino di lancio per il raggiungimento di obiettivi personali e familiari. L'approccio Mixed Ability, fondato sul principio cardine dell'inclusione senza distinzioni, valorizza le capacità uniche di ogni individuo, creando contesti accoglienti dove tutti possono partecipare attivamente.

3. Installazione di defibrillatori nelle mense dell'ESU, ente regionale per il Diritto allo Studio Universitario, a Padova (e Verona) collegato al service del Rotaract Padova Centro sui

corsi di primo soccorso.

4. In continuità con l'annata precedente, prosegue il sostegno al diritto allo studio con il progetto **Futuro in Corso** di Borse di Studio per una Padova più Giusta. Il service è rivolto agli studenti dell'Università di Padova. Negli ultimi anni accademici, numerosi studenti in possesso dei requisiti di merito e con condizioni economiche disagiate non hanno potuto accedere ai benefici previsti per il diritto allo studio, a causa della carenza di fondi sia statali sia regionali. Il contributo delle donazioni private si conferma quindi essenziale per evitare che molti giovani siano costretti ad abbandonare gli studi per l'impossibilità di sostenere i costi legati all'iscrizione, all'alloggio e alla vita universitaria. Il Club metterà a budget l'equivalente di due borse di studio e attiverà una campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione, coinvolgendo altri club rotariani della provincia e oltre. Un ruolo centrale sarà svolto dalla Fondazione Rotary Nord Est, che raccoglierà le donazioni su un conto dedicato, garantendo massima trasparenza e l'emissione delle ricevute fiscali. Oltre al concreto sostegno economico agli studenti, il progetto mira a consolidare una collaborazione duratura tra il Rotary e l'Università di Padova, sensibilizzando l'intera comunità su un tema cruciale per il futuro della città.

5. Combattere la solitudine. Service per anziani soli in collaborazione con il Comune di Padova ed il possibile coinvolgimento di alcuni nostri soci che si sono occupati del tema come Maria Virgillito e Angelo Gatta.

6. Service con l'associazione Carcerati per contribuire allo studio a livello universitario da parte dei carcerati. Il service avrà anche l'o-

biiettivo, in collaborazione con l'Università di Padova, di ampliare le tematiche delle lezioni universitarie da offrire agli studenti carcerati con quelle STEM (Scientifiche, Tecnologiche, Ingegneristiche e Matematiche).

7. Terra Madre. Service che ha i seguenti obiettivi: **Sensibilizzazione** per aumentare la consapevolezza degli studenti sull'importanza della protezione dell'ambiente. **Educazione** per fornire conoscenze sugli impatti ambientali e sulle strategie per mitigarli. **Coinvolgimento** per incoraggiare gli studenti a partecipare attivamente alla protezione dell'ambiente.

In linea con il tema dell'annata, il progetto Terra Madre si propone di accrescere la consapevolezza degli studenti sull'importanza della tutela ambientale, fornendo conoscenze sugli impatti ecologici e sulle strategie per mitigarli, e promuovendo una partecipazione attiva e responsabile. Il service è rivolto a studenti in età preadolescenziale, un periodo in cui i comportamenti iniziano a consolidarsi e il ruolo educativo dei genitori risulta ancora de-

terminante. Coinvolgere i più giovani significa anche poter raggiungere le famiglie, rafforzando il messaggio educativo e stimolando un cambiamento culturale condiviso.

Il progetto si articola in più fasi. A partire da novembre, e per l'intero anno scolastico, si terranno incontri con le classi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, coinvolgendo circa 500 studenti. Attraverso una narrazione teatrale dal tono leggero e con un linguaggio semplice, seguita da un dibattito guidato, il percorso educativo punta a promuovere comportamenti ecosostenibili. A conclusione del progetto, verrà presentato lo spettacolo teatrale Ora di vivere, rivolto a genitori e studenti, durante il quale saranno esposte anche le riflessioni elaborate dagli studenti nel corso dei dibattiti.

8. Partecipazione al Programma Ryla Junior per la formazione della leadership rivolto ai ragazzi delle scuole secondarie e collaborazione con la commissione distrettuale NGSE (New Generations Service Exchange) per il programma di scambio giovani, facilitando in varie forme la permanenza di giovani stranieri nei periodi di soggiorno.

9. Service per il Sostegno al Premio Internazionale Claudio Scimone per Giovani talenti musicali, con un contributo per due borse di studio.

10. Rinsaldiamo la cultura scientifica. Azione per rinforzare la sensibilizzazione delle nuove generazioni e di fasce di popolazione adulta alle tematiche STEM come opportunità di carriera e di progressione sociale.

Contesto: chiedersi come è fatto il mondo e come funziona, cercare delle risposte e godersi la gioia del perché sono le motivazioni



Il Presidente Mauro Strada ritratto insieme a Giovanni Albertinoli, Governatore del Distretto Rotary 2060 ar 2025-2026

che spingono molti a intraprendere una carriera scientifica o tecnologica. Futuri ingegneri o scienziati, ma anche tecnologi ed educatori delle scienze condividono la curiosità di capire il mondo e l'uso del metodo scientifico per cercare le risposte. Queste categorie di cittadini e professionisti sono state incoraggiate per decenni nella loro scelta di un percorso formativo STEM dalla considerazione che nella società italiana questi ruoli fossero importanti. Negli ultimi anni si è constatato un progressivo indebolimento della reputazione di scienziati e tecnologi e in generale del valore della conoscenza ottenuta da studi scientifici e tecnologici. Lo scopo di questa proposta consiste nell'individuare delle azioni che possano aiutare a valorizzare la cultura scientifica e rinsaldare la considerazione delle carriere professionali che la interpretano.

Metodologia: si propone un'azione animatrice per la diffusione della cultura scientifica e la valorizzazione delle professioni che la utilizzano, da realizzarsi nelle fasi della formazione più critiche nella scelta della carriera, promuovendo e sostenendo le iniziative e le competenze nel territorio padovano. Tale azione sarà coordinata con quella portata avanti dalla commissione **Azione Giovani** con il service **La Bussola per l'orientamento**. Poi si propone di rinforzare l'azione di avvicinamento alla cultura scientifica verso fasce della popolazione adulta che la ignora o la considera superflua.

11. La presenza radicata nel tempo della Comunità di Sant'Egidio Veneto ODV nel quartiere del Portello a Padova ha portato alla nascita del **progetto della Casa dell'Amicizia**. Questo luogo vuole essere uno spazio per ricucire

il tessuto di solidarietà tra le generazioni, contribuendo al rilancio sociale e culturale di uno dei quartieri più vivaci della città del Santo. Il Portello, infatti, è abitato da numerosi anziani ma al tempo stesso è frequentato ogni giorno da migliaia di giovani universitari: due mondi che spesso convivono senza incontrarsi o comprendersi a fondo.

La Casa dell'Amicizia è dunque un'iniziativa di rigenerazione urbana che si propone di raccogliere l'eredità solidale e popolare di un quartiere decisivo della vita e della storia di Padova. In questo senso è anche un segno di speranza per il futuro. I lavori per realizzare la Casa dell'Amicizia sono già iniziati e prevedono la ristrutturazione dell'ex patronato della parrocchia dell'Immacolata.

Questo progetto persegue due diversi obiettivi fondamentali:

Creare spazi di incontro intergenerazionale: Sono state realizzate due sale polifunzionali, con capienza rispettivamente di 100 e 40 posti, e una cucina, per offrire al quartiere nuovi luoghi di socialità e incontro. L'obiettivo è favorire l'alleanza tra giovani e anziani, rispondendo anche alla carenza cronica di spazi sociali nel quartiere.

Promuovere il cohousing per anziani: Sono in costruzione due appartamenti pensati per otto anziani in difficoltà, offrendo loro una nuova forma di convivenza solidale. Grazie al sostegno reciproco e al supporto della comunità, gli anziani potranno continuare a vivere in un contesto domestico, evitando l'istituzionalizzazione. Questa formula permette loro di unire risorse e forze per migliorare la qualità della vita, ritrovando un ambiente familiare che dia sicurezza.

L'immobile: La Casa dell'Amicizia si trova a Padova in via Santa Maria in Conio 12. Tale edificio è di proprietà della Parrocchia, che ha concesso alla Comunità di Sant'Egidio (ente ecclesiastico con sede a Roma in Piazza Sant'Egidio 3/a), già comodataria, un diritto reale di superficie sull'immobile della durata di 30 anni. La stessa Comunità di Sant'Egidio, in qualità di titolare del diritto, ha stipulato con l'associazione locale "Comunità di Sant'Egidio Veneto ODV" un contratto di comodato sull'immobile della stessa durata, affinché l'associazione locale realizzi i lavori di ristrutturazione e gestisca il progetto.

Perché le convivenze solidali? Uno dei grandi cambiamenti che la nostra società si trova ad affrontare è l'aumento della popolazione anziana. Quando se ne discute, l'attenzione si concentra spesso su questioni pratiche, come il peso sul sistema sanitario o sulle pensioni, trascurando l'enorme trasformazione sociale in atto. Ci troviamo di fronte a un fenomeno senza precedenti nella storia: oggi si vive molto più a lungo rispetto al passato. Ad esempio, secondo l'Istat, nell'ultimo decennio il numero di ultracentenari è aumentato del 30%. Questo significa che un antico sogno dell'umanità – vivere più a lungo e allontanare la paura della morte – si è in parte realizzato.

La crescita degli anziani come fenomeno di massa evidenzia l'impreparazione delle società moderne. A volte si reagisce negando l'età che avanza, rifugiandosi in un giovanilismo forzato, mentre altre volte si vive la vecchiaia come una fase priva di significato. In Italia, ad esempio, il 30% degli anziani vive da solo, perché le famiglie sono più piccole e meno in grado di prendersene cura. Una solu-

zione parziale è stata l'introduzione della figura della badante, spesso immigrata. Per tanti anziani, invece, l'unica opzione è vivere in una casa di riposo, una scelta spesso dolorosa. La pandemia del Covid-19, con la morte di tanti anziani, aveva posto brutalmente il problema degli anziani e la grave questione della loro istituzionalizzazione: la metà delle morti per coronavirus è avvenuta negli istituti e si trattava in gran parte di anziani.

L'idea delle convivenze solidali, note anche come co-housing, nasce dall'incontro con la domanda degli anziani di non essere lasciati soli nella vecchiaia e di trovare soluzioni abitative nuove, alternative all'istituzionalizzazione. Condividere un'abitazione permette di unire risorse economiche, ad esempio per assumere una colf, ma soprattutto offre un ambiente familiare e accogliente. Gli amici della Comunità, che li visitano regolarmente e offrono aiuto gratuito per piccoli servizi, sono percepiti come "figli e nipoti". In questi contesti abbiamo visto molti anziani rifiorire: scoprono una vecchiaia più serena, piena di relazioni autentiche e circondata da protezione e affetto. La "Casa dell'Amicizia" è la dimostrazione concreta di come sia possibile trasformare la fragilità in forza, grazie al calore di una comunità.

12. Sostenere degnamente la **Rotary Foundation**, da sempre impegnata in progetti di grande portata, come il fondamentale progetto "Polio Plus" per la eradicazione della Poliomielite.

Non mi resta che augurare a tutti: buona annata!

Mauro Strada
Presidente Rotary Club Padova ar 2025-26

I ricordo di un'annata da governatore

Il tempo è letteralmente volato da quando, nel gennaio 2022, presidente Emanuele Cozzi, l'Assemblea dei soci del Club proponeva la mia candidatura alla carica di governatore distrettuale. All'epoca accettai quasi per gioco di essere candidato, sapendo che non sarebbe stato facile essere eletto alla prima occasione. Negli ultimi anni, infatti, le elezioni erano state molto combattute; e anche un nostro fortissimo candidato non era riuscito a prevalere. Non avevo quindi alcuna particolare aspettativa, ma sentivo la responsabilità di accettare la sfida, perché non volevo privare il Club della possibilità di avere il primo socio governatore, dopo 75 anni di vita. Le cose sono andate molto meglio del previsto perché gli altri due concorrenti si sono ritirati e così sono rimasto l'unico candidato eleggibile.

Una volta eletto, senza troppa fatica, alla carica di governatore designato, ho iniziato a comprendere, però, che non sarebbe stato altrettanto facile affrontare l'impegno, che si annunciava fin da subito gravoso. Si sono infatti susseguiti due anni di intensa preparazione, nei quali ho costruito innanzi tutto la squadra dei miei collaboratori e dei miei assistenti. Ho naturalmente cercato aiuto tra i soci del Club, trovando l'immediata disponibilità di Michele Forin, per il ruolo di segretario, di Saverio Pianalto, per il ruolo di prefetto, e di Stefano Lupi, per il ruolo di coordinatore dei grandi eventi. A loro si sono

poi aggiunti i soci che hanno fatto parte delle varie Commissioni distrettuali (Carlo Biz, Roberto Busetto, Gabriele Donà, Claudio Griggio, Giancarlo Ottaviano, Sofia Pavanello, Livio Petriccione, Paola Rubini e Andrea Scanavini). Ma ho voluto anche coinvolgere persone di fiducia provenienti da tutto il Distretto ed espressione delle varie anime nel complesso mondo Rotariano.

Ad esperienza conclusa, sento di dover esprimere un ringraziamento sincero e profondo a tutte queste persone, che hanno gratuitamente e disinteressatamente dedicato non solo a me, ma a tutto il Distretto, il loro tempo, la loro professionalità e le loro energie per quasi tre anni.

Questo invero è il lungo periodo che corre dalla designazione alla carica al termine del mandato: un periodo che rappresenta un'esperienza davvero unica, in grado di cambiare la vita.

Da un lato, infatti, svolgere con scrupolo il ruolo di governatore sconvolge tutti gli equilibri, costringendo a modificare abitudini e stili di vita, soprattutto a organizzare meglio il proprio tempo e a selezionare con cura le priorità giornaliere. Dall'altro, vivere con intensità questa esperienza offre l'occasione di conoscere meglio se stessi e gli altri, di ampliare in modo significativo la cerchia delle relazioni personali, di vivere ogni possibile dimensione del Rotary, di imparare a gestire situazioni difficili con equilibrio, di esprimere con semplicità ed efficacia il proprio pensiero in ogni contesto. Proprio per questo mi sento di affermare che il sacrificio che mi è

stato richiesto è stato ampiamente ripagato da quanto ho ricevuto sul piano umano e personale.

Vorrei dire che l'arricchimento più significativo mi è venuto dal confronto costante con i club, i loro presidenti e i loro soci. Durante le visite, agli eventi distrettuali, nel dialogo a distanza con le e-mail, le lettere e le telefonate, si è creata una particolarissima empatia, grazie alla quale ho potuto raccogliere moltissimi stimoli e trasmettere altrettante emozioni.

L'emozione e l'empatia sono, a mio avviso, fondamentali quando si vogliono ispirare le persone. E ai governatori si chiede, in fondo, proprio questo: di lanciare messaggi, di spronare all'azione, di motivare i soci ad impegnarsi per il bene comune. Ho im-

rato che lo si può fare con ogni mezzo e in ogni contesto, anche cantando se occorre; ma la cosa fondamentale è che lo si faccia con passione, spontaneità e sincerità. È difficile, infatti, veicolare un messaggio che poi rimanga se non si trasmettono emozioni; ed è impossibile suscitare emozioni, se non coinvolgendo chi ti ascolta, facendolo sentire parte del discorso. Si può anche studiare come essere dei buoni comunicatori e affinare l'arte retorica, ma se poi manca la passione, quella sincera e genuina, che va al di là delle parole e dei bei discorsi, le persone capiscono che è soltanto una messa in scena e l'incanto si spezza.

Per tutto l'anno ho cercato, così, di essere me stesso, di divertirmi e di divertire, come

quando avevo assunto la carica di presidente del Club. Ma questa volta l'esperienza maturata mi ha portato anche ad ascoltare molto le persone e ad interpretare, nelle varie occasioni, le sensibilità diverse di ogni realtà, trovando differenze incredibili da club a club, da città a città, da generazione a generazione.

Tutto questo ha certamente comportato un impegno e una dedizione importanti, ma



Alessandro Calegari e la moglie Francesca in viaggio verso Bonn, all'inizio del mandato (agosto 2024)

posso assicurare che non ho mai sentito la fatica.

La mia giornata tipo vedeva dedicate al Rotary almeno cinque o sei ore. Il tempo maggiore era dedicato alla corrispondenza. Il governatore deve infatti rispondere alle decine di messaggi, di inviti, di telefonate e richieste che gli provengono quotidianamente dal Rotary International, dagli altri distretti, dai club, dalle commissioni, dalla segreteria e dai soci. Ogni comunicazione è importante, perché tutti si aspettano di ricevere una risposta e, auspicabilmente, una risposta

personale. Il governatore deve tenere buone relazioni con le Istituzioni e le altre realtà associative del territorio e, al tempo stesso, cercare di presenziare agli eventi organizzati dai club in tutto il distretto. Ci sono state settimane nelle quali ogni giorno sono stato impegnato fuori città per il pranzo o la cena, spesso accompagnato da Francesca (una vera santa!). E non ricordo di avere mai fatto un discorso uguale all'altro: ho sempre cercato di improvvisare, tenendo conto di quanto mi veniva detto e di quanto percepivo nei diversi contesti.



Alessandro Calegari con la moglie Francesca e il figlio Patrick al Congresso di fine mandato (14 giugno 2025)

Come ho scritto nella mia lettera di commiato, ci sono persone alle quali devo delle scuse: sono i miei soci e collaboratori di studio, che hanno coperto le mie assenze; i colleghi dell'Università e gli studenti, che mi hanno visto meno del solito e hanno dovuto attendere più del solito le mie risposte; i numerosi clienti, che hanno dovuto portare più pazienza del solito per ricevere i miei pareri; i soci del nostro club, che ho trascurato durante tutto l'anno; gli amici e i parenti, per i quali sono letteralmente scomparso; mia moglie e mio figlio, che hanno sopportato il peso maggiore del cambiamento.

Ma l'impegno più gravoso è stato quello di opporre dei fermi dinieghi, tutte le volte in cui intuivo che chi mi chiedeva di sostenere un'idea o un progetto, pur spinto dall'apprezzabile proposito di rendersi utile e di condividere la propria esperienza, lo faceva perché riteneva che la sua idea e il suo progetto meritassero più attenzione, risalto o finanziamento degli altri, ovvero che la propria candidatura ad un incarico distrettuale meritasse di essere preferita a quella di un altro, dimenticando che il nostro motto è "servire al di sopra di ogni interesse personale".

Sul piano dei risultati, il Distretto 2060 ha chiuso l'annata 2024-25 con un club Rotary in meno (passati da 96 a 95 per la fusione di due club) e un saldo negativo di sette soci (passati dai 4399 di luglio 2024 ai 4392 di luglio 2025). Abbiamo, invece, avuto un exploit per numero di progetti finanziati e realizzati e per le donazioni raccolte per la Rotary Foundation, che hanno superato i 510.000 euro,

con un incremento di oltre il 9%. Interpreto questo dato come il segnale che i Rotariani sanno essere ancor più generosi quando non sono obbligati a farlo per raggiungere un obiettivo o per ricevere un attestato, ma quando sono semplicemente indotti a credere in una buona causa. Mi ritengo, perciò, complessivamente soddisfatto, anche se non ho mai fatto mistero di ritenere i numeri e le statistiche aspetti secondari rispetto all'obiettivo di lavorare in armonia e collaborazione.

Penso infatti che la figura del governatore sia ancora sopravvalutata, perché non sono le qualità del "capo" che fanno un anno più bello o importante degli altri. Se le cose funzionano, non è perché c'è un governatore o un presidente più bravo, ma perché tanti soci lavorano e lavorano bene. Il governatore e il presidente in carica possono solo contribuire a mantenere quel clima di serenità e gratificazione, che invoglia le persone a collaborare e a donare il proprio tempo, le proprie competenze e le proprie risorse a favore degli altri. E questo spero di avere fatto durante tutto il mio mandato.

Ora sono pronto a ritornare all'impegno attivo nel mio club, in qualunque ruolo la mia esperienza possa risultare utile, per restituire il tanto bene che ho ricevuto in questo anno indimenticabile.

Alessandro Calegari
IPDG (Immediate Past District Governor - Governatore di Distretto dell'anno precedente)

Proprio così: si è appena conclusa la quarta edizione (la prima al Liceo Scientifico Enrico Fermi di Padova) e già sono in programma altre 3 edizioni per il 2026: al Liceo Don Bosco (febbraio), al Liceo Tito Livio (maggio) e di nuovo al Liceo Enrico Fermi (settembre).

Fu una intuizione che nacque qualche anno fa con il beneplacito di Massimo Pegoraro, allora Presidente del nostro Club, e fu messa in pratica la prima volta nel 2022 al Liceo Don Bosco, con l'approvazione del professor Andrea Bergamo, nostro Socio Onorario, quando la pandemia era ormai alla fine: le edizioni successive sono servite ad affinare il format e a correggere alcuni errori di impostazione, come per esempio mantenere il numero delle aree di interesse entro un rapporto di 1 a 12÷15 con il numero totale degli studenti coinvolti.

Il format è noto: il primo passo è un questionario distribuito fra gli studenti (preferibilmente del 4° anno superiore) per avere una prima scrematura delle aree di loro interesse (massimo tre per ciascuno), per ognuna delle quali vengono poi individuati un relatore senior e un relatore junior, dando priorità alle figure all'interno del nostro Club e al Rotaract Padova Centro. Se queste figure non sono disponibili, allora si ricorre all'esterno, sia presso il nostro Ateneo sia attraverso conoscenze personali.

Fissata poi la data con la scuola, la Bussola si svolge in 3 ore con sessioni parallele di 1 ora ciascuna per ognuna delle aree di interesse previste, in modo che ogni studente abbia diritto di partecipare a tre di queste: il relatore senior intrattiene gli studenti sul percorso didattico e sui possibili sbocchi professionali, mentre quello junior espone i motivi della sua scelta e l'impatto con l'Università o addirittura con il mondo professionale, se già lavora.

Al termine dell'ora prevista gli studenti ovviamente possono porre le loro domande. Questo format ha trovato molti motivi di apprezzamento: innanzi tutto la presenza di un relatore junior come testimonial facilita l'empatia nei confronti degli studenti, ma ciò che mi è stato fatto notare da insegnanti dei licei e da docenti universitari è il nostro tipo di approccio: non è più "top-down", come succede con i seminari di orientamento tipici dell'Università, dove gli studenti in un certo modo "subiscono" le informazioni anche in



La locandina del service "La Bussola" 2025

caso di totale disinteresse per la materia oggetto del seminario, ma è piuttosto di tipo "bottom-up", ovvero tutto nasce da una scelta spontanea degli studenti, sulla base della quale viene creata una "customizzazione" dell'evento, che quindi può catturare meglio il loro interesse.

Questi sono i motivi per cui la Bussola sta crescendo di interesse e ora occorre pensare al passo successivo, ovvero come è possibile allargare il nostro format ad altri istituti superiori di Padova, come ultimamente è stato suggerito da uno dei docenti universitari che si è fatto coinvolgere per la prima volta nell'ultima Bussola al Liceo Enrico Fermi. La nostra Commissione Azione Giovani, in una recente riunione, ha deciso che non possiamo farne più di tre all'anno, mantenendo l'ottimo rapporto costruito finora con i tre licei Don Bosco, Tito Livio e Enrico Fermi: per questo motivo l'argomento, con l'aiuto dell'Assistente del Governatore Gianluca Leonardi, è stato discusso in una recente riunione fra i Presidenti dei Club patavini e pare che sia stato espresso parere favorevole da parte di tutti, in modo che altri Club portino la Bussola in altri istituti superiori della città con l'adozione del nostro format. Speriamo che ciò avvenga, come peraltro aveva suggerito la Governatrice Anna Favero in occasione della sua visita nella recente annata di presidenza di Sofia Pavanello durante la tradizionale riunione con i Presidenti di Commissione.

Vorrei concludere questa esposizione con un paio di considerazioni "Rotariane".

La prima riguarda la particolare natura di

questo service: si tratta di una iniziativa per i giovani a "costo-zero" che comporta solamente un po' di tempo messo a disposizione dai relatori del nostro Club e da quelli del Rotaract (che insieme costituiscono normalmente la maggioranza dei relatori coinvolti) con un grande ritorno di immagine per il Rotary sia nelle scuole che presso i genitori degli studenti.

La seconda è che le scuole coinvolte si aprono a un rapporto continuativo con il Rotary e con le varie iniziative proposte periodicamente a favore dei giovani, come per esempio gli scambi internazionali "lunghi" e "brevi": grazie a ciò nell'ultimo anno con grande orgoglio abbiamo avuto la possibilità di mandarne via molti di più che nel passato.

Inoltre, anche il Rotaract potrebbe avere la possibilità di avvicinare gli studenti maggiorenni degli ultimi anni di corso per trovare nuovi soci e far sì che la ruota "giri" più facilmente anche per loro.

Un'ultima annotazione basata sull'esperienza di queste ultime edizioni: di solito, dopo una Bussola, ci si ritrova in un bar per un meritato spritz e non c'è niente di più bello che vedere il viso soddisfatto e contento dei relatori che vi hanno partecipato, rotariani e non, orgogliosi di aver fatto una cosa giusta e, dopo tutto, anche divertente.

Un sentito grazie a tutti coloro che finora hanno prestato il loro tempo per questa iniziativa, con l'augurio che possa continuare in futuro come un service istituzionale del nostro Club e, magari in futuro, anche di altri.

Andrea Scanavini



Futuro in corso: borse di studio per una Padova più giusta

Un progetto del Rotary Club Padova a sostegno del diritto allo studio

Anche quest'anno il Rotary Club Padova rinnova il proprio impegno ad ampliare l'offerta di borse di studio a favore di giovani che avrebbero difficoltà ad iscriversi all'Università di Padova.

Vogliamo continuare a dare un aiuto concreto a chi, pur meritevole, si trova in difficoltà economiche, integrando i fondi pubblici e ampliando così l'offerta di borse di studio.

Negli ultimi anni, infatti, molti studenti idonei non hanno potuto accedere ai benefici del diritto allo studio e, purtroppo, alcuni hanno dovuto rinunciare al loro percorso universitario per l'impossibilità di sostenere le spese di iscrizione, alloggio e vita quotidiana.

Per questo motivo, il nostro Club ha destinato **10.000 euro** – equivalenti a **due borse di studio** – e ha avviato una campagna di raccolta fondi che coinvolge anche altri club rotariani, con l'obiettivo di ampliare ulteriormente il numero di studenti sostenuti.

Anche quest'anno le borse saranno intitolate alla memoria di nostri soci, in segno di riconoscenza e continuità dei valori che ci uniscono.

Le borse saranno dedicate alla memoria di **Augusto Cerino Canova** e **Claudio Martines**, entrambi incoming deceduti prima di poter ricoprire la presidenza del club.

Ogni contributo, piccolo o grande, può cambiare il percorso di uno studente e rappresenta un gesto concreto di fiducia nel futuro.

[Giovanna Cauteruccio](#)

Per contribuire:

- Bonifico a Fondazione Rotary ITALIA Nord Est
- Iban: IT 30 Z 030 6909 6061 0000 0012 659
- Bic: BCITITMM - INTESA SAN PAOLO

- Causale: Rotary Club Padova – Borse di studio Università di Padova
- Invia una mail con il tuo **codice fiscale** a:
fondazione.nordest@rotary2060.org
per la ricevuta ai fini della detrazione fiscale.

service a carattere medico dell'AR 2024-2025

È con piacere che ho accettato la proposta della redazione di Il mio Rotary di raccogliere in un unico articolo una illustrazione sintetica dei service a carattere medico, portati a termine nell'annata rotariana appena trascorsa, allo scopo di metterne in evidenza l'importanza e il significato.

Va detto subito, come ho avuto modo di ricordare in più occasioni, che già il tema dell'annata – dedicato alle problematiche della Genitorialità e della Salute nell'attuale società in continua evoluzione – portava implicitamente la nostra attenzione verso tematiche di tipo medico. Del resto, un punto di vista privilegiato e di conseguenza una particolare sensibilità nei confronti di questi argomenti deriva anche dalla lunga esperienza professionale del sottoscritto come medico pediatra.

È venuto quindi spontaneo riservare, nella programmazione dell'annata, un posto di rilievo per service da svolgere in ambito medico, con la convinzione e consapevolezza, comunque, che essi rappresentino un target naturale per una organizzazione di servizio come il Rotary.

D'altra parte sappiamo bene che l'argomento "salute materno infantile" rientra in una delle 7 aree di intervento raccomandate dal Rotary International e che tra i compiti più

importanti dei Rotariani c'è quello di impegnarsi per ridurre le sofferenze delle persone cercando di migliorare, nelle più svariate realtà, situazioni di difficoltà e bisogno, e tra queste anche quelle mediche. Tutto ciò rientra appunto nell'impegno del Rotary a promuovere la salute e combattere le malattie.

Credo sia importante quindi citare i service promossi con queste finalità cercando di metterne in evidenza il significato ovvero ciò che ne ha motivato la scelta e anche l'ambito nel quale possono essere inquadrati.

In primo luogo abbiamo ritenuto molto importante che il nostro Club continuasse a riservare una particolare attenzione ai delicati temi che interessano le fasce di età più fragili del nostro territorio, in questo caso i giovanissimi che rappresentano il nostro futuro. Sotto quest'aspetto il service più significativo è, a mio parere, il Progetto Service



Carlo Crivellaro e il professor Eugenio Baraldi alla Torre della Ricerca della Città della Speranza

su "La promozione di corretti stili di vita nei preadolescenti" con finalità di informazione, formazione e, soprattutto, di prevenzione. Il service è stato volutamente pensato in continuità con la tipologia di service rivolti alle giovani generazioni che il RC Padova affronta ormai già da varie annate (vedi lo scorso anno quello sul Disagio giovanile e in precedenza quelli su la Dispersione scolastica, la Parità per crescere, un Pianeta da curare, Giovani liquidi, la Prevenzione della violenza di genere, Che piacere, ecc.).

L'adozione di sane abitudini nelle famiglie rappresenta una delle raccomandazioni prioritarie della Comunità Europea e dell'OMS, come uno dei primi strumenti di difesa per contrastare il dilagare di gravi patologie croniche non trasmissibili (obesità, diabete, patologie cardiovascolari, depressione) ma anche delle dipendenze (alcol, droghe, screen time) e dell'uso distorto dei social fino al cyberbullismo.

Il nostro intento principale è stato quindi quello di impegnarci al massimo in un'opera di sensibilizzazione nei riguardi di ragazzi e genitori, sulla pericolosità di stili di vita e comportamenti sbagliati, purtroppo sempre più frequenti e più precoci nella società odierna. Il progetto, elaborato in collaborazione con il Dipartimento universitario Salute della Donna e Bambino e la Fondazione Salus Pueri oltre che con la Consulta degli Studenti e alcune scuole primarie e secondarie del territorio, ha partecipato ad un bando di strettezza ottenendone un contributo.

Si è trattato di un Service articolato in vari

momenti sia di formazione nelle scuole, ma anche pubblici che hanno avuto grande visibilità come: l'evento iniziale "Apri gli occhi, impara a vivere con stile" del 26 ottobre 2024 presso la Torre della Ricerca Pediatrica - Città della Speranza (Foto 1) e successivamente (il 14 marzo scorso) lo spettacolo "El Diabolo" al Teatro Verdi, che ha visto la partecipazione di oltre 600 tra studenti, genitori e insegnanti (Foto 2).

Il progetto si è concluso con una mostra-esposizione a favore della cittadinanza, riassuntiva di tutto il percorso, allestita ad aprile presso la sala Samonà della Banca d'Italia in Via Roma.

Richiamandoci invece ai principi della responsabilità e della solidarietà, tra i valori fondamentali della nostra identità ed etica rotariane, ritengo che si possa inquadrare tra i service a carattere medico, anche il progetto "Casa Esperança - Le piccole farfalle". Realizzato dal nostro Club a Manaus in Brasile, con il coinvolgimento di altri club, in particolare il RC Udine, i Club stranieri gemellati di Istanbul, Abrud-Carpeni in Romania e Sintra in Portogallo, oltre al RC di Manaus, il progetto service rientra in un ambito di cooperazione Internazionale a finalità mediche. La motivazione principale del service, che pure ha ottenuto un contributo dal Distretto 2060 dopo aver partecipato a bando per i service internazionali, è stata appunto quella di rendere possibile in tempi brevissimi, con la fornitura delle attrezzature tecnologiche e degli arredi indispensabili, l'apertura e l'operatività di un nuovo Centro di assistenza

e cure psicologiche ai bambini/e vittime di abuso nelle famiglie (ancora oggi triste realtà e piaga sociale in quelle regioni) di cui portano, come si può facilmente immaginare, gravi conseguenze a livello psichico.

In un ambito ancora più ampio di integrazione tra assistenza sanitaria, ricerca scientifica e cooperazione medica internazionale si inquadra il Service per il sostegno al progetto Uganda del CUAMM in collaborazione con l'Università di Padova, esempio concreto di cooperazione sanitaria e impegno sul campo per migliorare le condizioni di vita e di salute delle popolazioni locali.

Il finanziamento di una borsa di studio medica, destinata a un importante progetto di ricerca sulle correlazioni tra epatopatia steatosica e diabete (coordinata dal nostro socio Francesco Paolo Russo) particolarmente presente in quella popolazione, rappresenta un riconoscimento tangibile del sostegno

alla formazione di giovani medici locali coinvolti nel progetto e i risultati di questa ricerca potranno avere importanti riflessi pratici nel migliorare l'assistenza e la prevenzione in queste popolazioni (Foto 3).

In aggiunta alla borsa di studio, di grande soddisfazione per il nostro club, l'aver potuto contribuire all'acquisto di una motoambulanza assolutamente preziosa in quelle zone, grazie alla generosa donazione di un socio, subito dopo l'appassionata presentazione al Club dell'intero Progetto Uganda da parte del Direttore del CUAMM – Medici con l'Africa, Don Dante Carraro.

Un altro service di grande significato e valore in campo medico-scientifico, è stato quello a favore della Fondazione per la Terapia Cellulare del Diabete, impegnata in un importantissimo e innovativo campo di ricerca scientifica sulla terapia cellulare del diabete, anche in età pediatrica. Il service è stato ideato in occasione dell'incontro



Carlo Crivellaro, Stefano Lupi, Giovanna Cauteruccio consegnano il contributo alla professoressa Liviana Da Dalt della Fondazione Salus Pueri

(derivato dai contatti tra l'ex socio Edoardo Siano e il nostro socio Claudio Griggio) con una folta rappresentanza del Rotary Club di Zurigo in visita a Padova, grazie anche alla coincidenza che è proprio di Zurigo uno dei massimi esperti mondiali in questo campo, il professor Jose Oberholzer, direttore del Dipartimento di Chirurgia dei trapianti dell'Università di Zurigo, già professore all'University of Illinois, fondatore e coordinatore del Chicago Diabetes Project, da anni in stretto contatto con il Centro per il trapianto di insulae pancreatiche del nostro Ateneo. Abbiamo così avuto l'opportunità di contribuire al sostegno di una ricerca in grande sviluppo che entro pochi anni risulterà fondamentale anche per la cura del diabete infantile.

Il premio Patavinae Claritate: in questa edizione il riconoscimento è andato al professor Angelo Chiarelli, medico chirurgo plastico, padovano d'adozione, per le categorie medicina-salute e filantropia. Fondatore di Pa-

dova Ospitale, realtà di Volontariato padovana che festeggia quest'anno 30 anni di vita, durante i quali ha assunto un ruolo di grande rilievo a livello nazionale e anche internazionale con importanti progetti in Paesi in via di sviluppo.

Se guardiamo bene, anche il Progetto Service Oltre le barriere a sostegno del mondo della disabilità come pure quello a favore della Fondazione Down Dadi potrebbero essere inseriti tra i service che derivano da bisogni di ambito medico.

E sempre come service destinato a questo settore va considerata la partecipazione del nostro Club in qualità di partner, alla importante e bellissima iniziativa proposta come Service Distrettuale a favore dell'Hospice pediatrico di Padova che ormai si può considerare la più importante realtà del genere in Italia, promossa dal RC Rovigo con il coinvolgimento di altri 16 club del Distretto 2060 e a cui abbiamo aderito con entusiasmo.

Alla fine i services con finalità mediche rappresentano sicuramente la maggioranza dei progetti portati a termine dal nostro Club nel corso dell'annata e penso che di questo possiamo, anzi dobbiamo, essere orgogliosi.

Carlo Crivellaro
Past Presidente RC Padova
ar 2024-25



Carlo Crivellaro e Francesco Paolo Russo consegnano il contributo a Don Dante Carraro Direttore del CUAMM

C hi siamo

La Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” nasce dalla ferma volontà del suo ispiratore, Lionello Forin (1931-2004) il quale, dopo aver vissuto in prima persona l’esperienza delle malattie epatiche, decide di trasformare questa prova in un impegno concreto al servizio della comunità. Con il sostegno del sodalizio “Il Cenacolo” e di alcuni valenti medici dell’Università e dell’Azienda Ospedaliera di Padova, nasce l’idea di una Fondazione dedicata alla ricerca, alla cura e alla prevenzione delle malattie epatiche, con un approccio nel contempo scientifico e sociale. Così, la Fondazione prende forma per dare voce ai pazienti e stimolare, con “fegato” e coraggio, una nuova cultura della salute, in particolare nel campo delle malattie epatiche.

La nostra missione

Le malattie del fegato rappresentano oggi una vera sfida per la sanità pubblica. Si stima che causino oltre 2 milioni di morti all’anno nel mondo, e che la cirrosi sia tra le prime 15 cause di morte globali. I principali fattori di rischio includono infezioni virali (epatite B, C, D ed E), abuso di alcol, obesità e diabete. Il sensibile aumento dei tassi di obesità, di diabete e del consumo di alcol fanno sì che le malattie epatiche siano oggi diventate un problema di salute globale con previsioni allarmanti per il prossimo decennio.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità stima che circa 29 milioni di persone in Europa soffrano di una malattia epatica cronica e che essa sia tra le prime sette cause di mor-

te. Sempre in Europa si stima che la spesa sanitaria per il trattamento e la gestione della malattia epatica cronica sia compresa tra 200 e 3.000 euro al mese per paziente. A ciò si aggiungono i costi indiretti per i pazienti e le loro famiglie e i costi sociali legati alla malattia in termini di perdita di produttività lavorativa. Gli esperti concordano sul fatto che le principali cause di malattie epatiche siano suscettibili di prevenzione e trattamento, offrendo l’opportunità di ridurre la prevalenza, la progressione verso gli stadi più avanzati, riducendone quindi il peso sulla spesa sanitaria. Negli ultimi anni si sta quindi affermando, anche in campo epatologico, un nuovo approccio alla salute: non più solo cura delle malattie, ma prevenzione attiva e promozione del benessere.

In questo contesto si colloca la missione della Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” che è quella di migliorare la conoscenza delle malattie epatiche, dei loro fattori di rischio,



La Fondazione in Prato della Valle a settembre

della loro prevenzione e trattamento non solo nei pazienti e negli stakeholders ma anche nella popolazione generale.

Ponendo il paziente al centro della nostra attenzione e delle nostre attività, la Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” si propone innanzitutto di migliorarne la vita, in durata e qualità, fornendo al paziente ed a tutti gli stakeholders conoscenze innovative nella diagnosi, nella prognosi e soprattutto nella cura delle malattie epatiche. Ma, oltre a ciò, la Fondazione si propone di promuovere la prevenzione delle malattie di fegato favorendo l’adozione da parte di tutti i cittadini di stili di vita sani e di un adeguato monitoraggio dello stato di salute in generale e quello del fegato in particolare. In questo contesto la Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” si propone di collaborare con i responsabili politici e le autorità sanitarie nello sviluppo di eventi formativi e di azioni preventive e di sorveglianza per quanto riguarda le malattie epatiche. Nel farlo combiniamo la competenza scientifica ed eccellenza nella ricerca dei nostri collaboratori con l’impiego di strumenti comunicativi capaci di raggiungere un vasto pubblico garantendo una informazione aperta, capillare ed interattiva.

I nostri strumenti

La Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” nell’attuare la propria missione si avvale di strumenti diversificati tra cui:

1. Presenza costante sui social con “posts” dedicati alla prevenzione e alla cura delle malattie epatiche.
2. Pubblicazione di un periodico con articoli

di approfondimento sugli aspetti più innovativi inerenti alla prevenzione, diagnosi, cura e gestione delle malattie epatiche ma anche con rubriche dedicate all’interazione con i lettori.

3. Sostegno ai ricercatori impegnati nella pianificazione e/o conduzione di studi clinici per lo sviluppo di nuovi approcci terapeutici per le malattie epatiche.
4. Partecipazione e sostegno di iniziative sul territorio miranti a diffondere la cultura della salute ed in particolare le informazioni inerenti alle malattie del fegato, ai loro fattori di rischio e alle nuove strategie o ai nuovi strumenti per prevenirle. In questo contesto, la Fondazione “Lionello Forin Hepatos Onlus” ha contribuito e partecipato a due eventi nel corso del 2025:
 - a. “Festival della Salute” tenutosi a Riese Pio X (TV) il 16-18 maggio 2025
 - b. “Weekend dedicato alla Salute” tenutosi a Padova il 20-21 settembre 2025 (vedi foto).

In entrambe le occasioni è stata offerta ai cittadini partecipanti la possibilità di confrontarsi con medici esperti nel campo delle malattie epatiche e di sottoporsi gratuitamente al Fibroscan, uno strumento che consente di evidenziare eventuali danni anche solo iniziali a carico del fegato rendendo quindi possibile, qualora presenti, l’adozione di misure atte a prevenirne la progressione.

Per saperne di più seguici sulla nostra pagina Web: <https://www.hepatos.org/> e sui social.

Paolo Angeli, Presidente della Fondazione
Michele Forin, Fondatore della Fondazione

Run Your Life Again - RYLA Onlus: un sogno che compie 10 anni

“Il modo in cui viviamo la vita determina la vita che viviamo” Lama Michel Rinpoche

Come vive la sua vita una persona che da un giorno all'altro ha visto messe in discussione tutte le sue certezze a partire da quella su cui tutto si basa: la vita stessa?

Anche se ha la fortuna di rientrare nel lato giusto delle percentuali della statistica epidemiologica, il lato di chi sopravvive, tutto cambia, fare progetti diventa quasi un lusso, non ci si azzarda e l'orizzonte temporale in cui ci si proietta si accorcia drasticamente, la vita viene scandita non più dai ritmi della vita familiare, dalle vacanze, dai traguardi o problemi lavorativi, ma dai follow-up, dalle visite, dal faticoso controllo dei marcatori, TAC, PET, ecografie, tutte vissute con quel nodo che serra lo stomaco fino al referto. Ok, è andata, per altri sei mesi possiamo andare avanti.

Cambia l'immagine corporea, la sicurezza di sé, il senso di femminilità, l'autostima e di conseguenza il modo in cui ci si pone verso gli altri. Si vive insomma una vita in panchina o comunque in difesa.

Se questo è il modo in cui si vive la vita, ciò determina la vita che ci si trova a vivere.

È inconsapevole, subdola, sottile questa modalità, ma si insinua e permea la vita.

Ma fortunatamente modi di scardinare questa modalità ce ne sono.

RYLA in un certo modo è uno di questi. Riabilita non solo il corpo attraverso la corsa, ma anche la mente, lo spirito, l'approccio, insegnando che ci si può alzare da quella panchina e riprendere a giocare in attacco, non solo in difesa. Si può tornare a correrla quella vita che abbiamo il privilegio di avere ancora tra le mani. Regala un obiettivo apparentemente quasi impossibile, esagerato, che richiede un allenamento fisico, ma anche mentale e giorno dopo giorno, passo dopo passo, ricostruisce quella confidenza col corpo, quel senso di riappacificazione con lo stesso e plasma la mente a guardare oltre, oltre i ritmi dei follow-up, oltre nel tempo (un anno è davvero tanto avanti per chi vive alla giornata), nelle emozioni, nell'apertura, nel confronto, ricordando che la forza che ci ha guidate durante le terapie è ancora lì, pronta a spingerci, a riportarci ad assaporare la vita. E giorno dopo giorno, il modo di vivere cam-



Squadra alla Maratona di New York il 6 novembre 2016

bia e con esso cambia la vita. I familiari delle donne di RYLA lo dicono che non sono più le stesse persone, che escono da questa esperienza con una luce nuova, più consapevoli delle proprie risorse, con meno paura di mettersi di nuovo in gioco, perché se son riuscite da zero a correre 42,195 km, è la prova che la forza, la determinazione e il coraggio per cimentarsi di nuovo in una vita piena e ricca ci sono tutte!

E ciò che è ancor più sorprendente è che l'effetto si riflette anche sulle pazienti di oggi che vedono ciò che la squadra arriva a fare, sentendosi incoraggiate ad avere fiducia ed a vedere la luce alla fine del tunnel nel quale stanno vivendo.

Ecco perché da 10 anni non ci fermiamo, continuiamo a portare avanti questo progetto; ecco perché, nonostante il grande impegno e lavoro che richiede, non possiamo, né vogliamo fermarci e grazie al sostegno di chi, come Rotary Club Padova, ha capito il significato di ciò che è RYLA, possiamo conti-

nuare a farlo. E quindi prima New York 2016, Valencia 2017, Londra 2018, Parigi 2022 e pochi giorni fa il 12 ottobre 2025 Chicago.

E non meno importanti sono i fondi che, grazie al progetto RUNFORIOV, RYLA ha donato all'Istituto Oncologico Veneto IRCCS, per la ricerca e cura del tumore al seno. Quasi 180.000 euro. Se siamo qui a correre, è grazie allo IOV e la nostra corsa vuole essere anche un costante ringraziamento per la “cura” ricevuta.

Ma visto che solo chi vive in prima persona l'avventura di RYLA, vive le emozioni che RYLA dà al 100%, vorremmo darne a chi legge un assaggio, consapevoli che le parole non saranno mai abbastanza, ma sapranno farvi sentire per un attimo al fianco della squadra nel suo momento più importante: la maratona.

Il momento del ritiro pettorali è sempre una grandissima emozione, soprattutto per chi è alla sua prima volta. Quel numero, che ti accompagnerà per 42 km, te lo sei sudato. Le sveglie all'alba, il caldo, i tanti allenamenti... e ora è tutto vero! Un semplice numero che ti cambierà la vita per sempre e ti farà vivere qualcosa che non potrai più scordare.

Se tenere tra le mani il pettorale la prima volta è una emozione indimenticabile, applicarlo alla maglia, preparare l'abbigliamento per la maratona del giorno dopo... per chi ha già



Squadra alla maratona di Valencia il 19 novembre 2017 con le veterane di New York

corso una maratona, dà quel senso di impazienza mista alla consapevolezza che ogni volta sarà diversa, ma per chi non l'ha mai corsa... mille pensieri si affastellano, mentre si contano i gel per l'integrazione, si pensa alla temperatura per decidere cosa indossare, ci si consulta con le compagne... ma tutto porta lì: "ci siamo davvero?" E allora lo stomaco si stringe, un misto di timore, incredulità, stile "notte prima degli esami...!" Ma la consapevolezza che rassicura è una, abbiamo lavorato un anno per essere qui, siamo qui anche per le compagne che non possono esserci ancora, o non più e non saremo mai sole, perché per RYLA la corsa è squadra!

E allora, quando tutto è pronto, si scatta una foto alle cose preparate per ricordare il momento e si spegne la luce... "dai che dobbiamo dormire domani sarà una grande giornata"... ma chi dormirà veramente?

E poi ci siamo, arriva la mattina della maratona, indossiamo quanto preparato la sera prima, facciamo colazione come si deve, riti, abitudini, scaramanzie e poi si va, verso la start line, dove inizierà l'avventura.

Protette dal fresco del mattino con abbigliamento "improbabile" che poi si abbandonerà

alla partenza, raggiungiamo la marea di sognatori che attendono la partenza. La corsa alla faticida ultima imprescindibile pipì, e poi ci immergiamo in quel mare di compagni e compagne di avventura. La tensione è palpabile, le compagne che affrontano la prima maratona scalpitano... la coach dà le ultime direttive, gli ultimi selfie e foto si sprecano, in un sottofondo di musica incessante che ci carica a mille! E poi d'un tratto la marea inizia a muoversi pian piano e poi sempre più si indirizza verso quella linea tanto attesa. Il conto alla rovescia e poi SI PARTE! Vediamo l'arco della partenza, sentiamo sotto i piedi il dosso del rilevatore che dà inizio alla NOSTRA MARATONA, respiriamo a fondo e via, è il nostro momento!

E ti trovi catapultata in una esperienza che non avresti mai immaginato di vivere! Sei parte di un fiume di umanità che corre per un obiettivo comune, tagliare il traguardo, ma per ciascuno quel traguardo ha un significato tutto personale! Qualcuna di noi porta nel cuore una persona speciale che non c'è più, o qualcuna che sta combattendo adesso, ma tutte non possiamo non ricordare ciò che abbiamo passato e non sentire le lacrime salire al pensiero di esser qui a riprenderci la vita!



Arrivo della squadra alla maratona di Parigi il 3 aprile 2022 insieme alle veterane

Guardare gli altri ti sprona e la tua fatica si mescola a quella dei compagni di corsa, le tue compagne al fianco sono un tutt'uno con te e la voce della coach e delle compagne stesse sono carburante insostituibile! Scorrono ai lati del percorso mani che si sporgono per un "gimme five" (dammi il cinque) o per porgergli qualsiasi cosa possibile, mani che espongono cartelloni con le frasi più iconiche e comiche come "remember: few weeks ago it seems a good idea" (ricorda: qualche settimana fa sembrava una buona idea). Musica ad ogni curva, ogni rettilineo, tamburi, trombe, fischietti e incitazioni urlate a squarciagola ovunque. Tutto sembra sollevarti e trascinarci avanti anche senza la tua volontà, non puoi non andare, non puoi fermarti e allora, superi ogni tappa, sfondi ogni muro... 30... 35... 40... e voli con le mani alzate ed intrecciate a quelle delle compagne oltre il sogno!

E alla fine tra le mani la medaglia, il simbolo della tua impresa! "Ce l'ho fatta!"

Ti era sembrato impossibile all'inizio del tuo percorso crederci davvero, sembrava oltre ogni tua portata e ogni volta che aggiungevi km ti chiedevi come avresti fatto a farne 42,195...

E adesso la risposta è tra le tue mani! Ma la gioia più grande è essere arrivate tutte al traguardo e gioirne insieme, condividere la conquista, aver messo la ciliegina su quella torta costruita e decorata con sacrificio e impegno, ma anche con gioia e sorrisi, lungo tutto il percorso fatto insieme fino a qui. Questa è squadra, questa è vita, questa è RYLA!

Sandra Callegarin



La maglietta per la maratona di Chicago con il logo del Rotary Club Padova



Squadra e veterane alla maratona di Chicago il 12 ottobre 2025

Seminario di studi Padova - Cremona: musica e imprenditoria in ricordo del Maestro Claudio Scimone

Il 6 settembre 2025, a sette anni dalla scomparsa del Maestro Claudio Scimone, Socio onorario del Rotary Club Padova, il Comitato del Concorso Internazionale Claudio Scimone ha organizzato un Seminario di studi intitolato *Padova - Cremona: musica e imprenditoria*. Il seminario si è avvalso della collaborazione del Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Padova, diretto da Giovanna Valenzano, del Comune di Cremona, rappresentato dall'Assessore alla cultura Rodolfo Bona, di una autorevole Delegazione di docenti dell'Università di Pavia e di esponenti di primo piano di Istituzioni musicali, quali la Fondazione Stauffer e il Museo del violino. All'incontro ha partecipato a titolo personale, con discrezione, il Senatore Andrea Ostellari, sottosegretario alla Giustizia del Governo italiano.

L'iniziativa è stata sostenuta da un comitato scientifico costituito da Roberto Calabretto, Paola Dessì, Sergio Durante, Nicola Guerini, Giovanna Valenzano e da chi scrive.

Hanno aperto i lavori Giovanna Valenzano e il Prorettore all'edilizia dell'Ateneo Carlo Pellegrino, nostro Socio, in rappresentanza della Rettrice dell'Ateneo. Al numeroso pubblico, presente nel maestoso salone dell'ex Biblioteca di Palazzo Maldura, composto da persone di diversa estrazione - dallo studioso e ricercatore di Musica o di discipline affini - venute da altri Atenei, a esponenti politici del Comune (Elena Alberti), e della Pro-

vincia (Eleonora Mosco), ad appassionati sensibili a questo genere di incontri culturali, l'Associazione promotrice dell'iniziativa ha inteso ricordare le ragioni di un programma commemorativo umano e artistico, iniziato all'indomani della scomparsa del Maestro, ideato allora in seno al Rotary Club Padova. Tutto ha avuto inizio da un semplice Premio, trasformato nel corso di un biennio in Concorso Internazionale, che, sotto la guida del direttore artistico Maestro Nicola Guerini, ha fatto emergere il valore di giovani musicisti, oggi affermati e conosciuti anche al di fuori dei confini del nostro Paese. Parallelamente l'Associazione ha riservato particolari cure ad iniziative di ampio respiro culturale. Questo, di cui diamo conto, è il secondo Seminario dedicato al Maestro. Il primo è stato indetto nel 2020 dall'allora Presidente del Rotary Club Padova Massimo Pegoraro, in continuità con il sostegno dato tramite borse di studio alle attività gravitanti intorno a "I Solisti Veneti" a partire dalla presidenza del Club di Franco Bonazzi. I contenuti di quel Seminario si sono concretizzati in un libro di Atti, che sotto il titolo *Claudio Scimone 1934-2018. Contributi per una storicizzazione*, a cura di Sergio Durante e Claudio Griggio, sono stati editi nel 2021 presso Leo Olschki di Firenze. Una accurata rassegna degli interventi autorevoli di quell'incontro, è stata consegnata dal nostro compianto Socio Francesco Mazzaroli ad un articolo memorabile, pubblicato nella nostra rivista col titolo: *Il Rotary Club Padova e la musica. Claudio Scimone un anno dopo*.

L'attività della Associazione si è consolidata nel tempo, sorretta dal costante favore della Signora Clementine Hoogendoorn, vedova del Maestro, in perfetta intesa con "I Solisti Veneti" diretti da Giuliano Carella e sotto la presidenza di Vittorio Dalle Ore, e soprattutto con l'appoggio della cittadinanza di Padova, presso la quale è vivissima la memoria del Maestro. Nel 2023 la struttura si è arricchita dell'apporto della famiglia Claudio Pancolini, rappresentata dalla moglie Maria Rosa Broggian e dai figli Filippo e Riccardo che in questa forma hanno voluto onorare

la prematura scomparsa del loro caro, un imprenditore noto nel mondo, che già si era reso benemerito di mecenatismo nella sua natia Cremona. Ho detto che i vincitori del Concorso sono musicisti affermati.

L'ultimo vincitore del Concorso nel 2024, Manuel Burrieschi, si è esibito alla fine del Seminario, suonando Musiche di Bach e di Ysaïe su un violino storico, Bartolomeo Giuseppe Guarneri detto del Gesù 1734, messo a disposizione dal Museo del violino e dalla Fondazione Stauffer di Cremona. L'esibizione è stata un momento sublime della manifestazione.

festazione.

Per l'anno in corso il Seminario ha preso il posto del Concorso ed è, nella circostanza, espressione di legame di due città, Padova e Cremona, unite nel segno della musica e della cosiddetta "terza missione" universitaria. La collaborazione con il Dipartimento di Beni Culturali si è rivelata una decisione indovinata. D'altra parte, tra "I Solisti Veneti" e l'Ateneo corre un legame tradizionale. Il Maestro Scimone è stato insignito della *laurea honoris causa* in Giurisprudenza durante il Rettorato di Giuseppe Zaccaria.

Nel suo complesso l'iniziativa ha riunito i Rotary - il RC Padova rappresentato dall'attuale Presidente Mauro



Claudio Griggio durante il suo intervento

Strada e dal predecessore Carlo Crivellaro, quello di Cittadella (Alberto Raimondo), il Rotary Passport Elena Lucrezia Piscopia (Marta Jorfrida) -, la "fidatissima" Associazione dell'Inner Wheel Club di Padova presieduta da Angela Rotunno. Il sostegno, tuttavia, di queste Realtà non sarebbe stato bastevole, se non fosse sopraggiunto il sostegno della Fondazione Cariparo, Presidente Gilberto Muraro, della Banca Annia presieduta da Mario Sarti, dell'IN's, responsabile Francesca Salmaso. Il sentimento di gratitudine verso di loro è grande.

Mi permetterei a questo punto due brevi note personali.

Per abitudine culturale tendiamo a cercare nel passato "addentellati" del presente. Senza aver fatto delle ricerche specifiche, trovo originale un fatto che nell'età presente torni qual-

cosa che sembra già visto in età umanistica. Un grande umanista Biondo Flavio, vissuto nella prima metà del Quattrocento, forlivese di nascita, diventerà illustre per la sua attività cancelleresca nei maggiori stati Milano, Venezia e nella Curia romana. Ebbene, giovanissimo sentì tutto l'influsso dell'eredità

culturale del Petrarca, vivissima ancora nella Padova post Carrarese.

Nello stesso tempo ebbe come maestro di grammatica il cremonese Giovanni Balestrieri, gravitante tra Cremona e Piacenza viscontee, sede quest'ultima di uno Studio generale, trasferito dal 1412 a Pavia. Anche allora la mobilità degli intellettuali, gli scambi culturali tra città e Studi universitari nascenti erano in pieno vigore e costituivano linfa vitale della società nelle sue espressioni migliori. Quanto al tema *Musica e imprenditoria*: non entro nell'argomento. Alla ideazione ha lavorato, ognuno da par suo e in piena armonia, un Comitato scientifico costituito da docenti quotatissimi, che è stato ottimo interprete dei *desiderata* dell'Associazione. Il tema ha una sua attrattiva e attualità. È una sorta di sezione, rapportata ai tempi presenti, del tema più ampio incentrato sul rapporto cultura-potere, non immune in passato da eccessi ideologici. Nella nostra visione tutto si tiene ed è sereno, come vuole la Musica. Ne hanno trattato Relatori provenienti da tre Atenei diversi, Padova, Pavia e Udine, e da ricercatori ed esperti che sono alla guida di prestigiose Istituzioni cremonesi. Non essendo questa la sede per una rassegna degli interventi, in linea generale va detto che sono stati tutti di alto livello e coerenti nell'affrontare il tema sotto il profilo storico-musicale e antiquario, della ricezione, del mecenatismo o dell'imprenditoria in relazione ai tempi, della ricerca, della didattica e della prassi musicale.

Il Seminario ha avuto il suo coronamento la sera del 6 settembre con il Concerto de “I

Solisti Veneti”, brillantemente diretti da Giuliano Carella, i quali nell’Auditorium del Polini tutto esaurito hanno reso omaggio al loro fondatore e guida storica insieme con “I Solisti Aquilani”. Le due orchestre tra le più longeve e note d’Italia hanno suonato musiche di: Ludwig van Beethoven il Quartetto “Seroso” (1810), n. 11 in fa minore opera 95 versione per orchestra d’archi di Gustav Mahler e di Richard Strauss con Metamorphosen (1910), Studio per ventitré archi solisti. Anche in questa occasione l’Associazione ritiene di aver fatto del proprio meglio per dimostrare il proprio attaccamento alla memoria del Maestro e alla sua creatura “I Solisti Veneti”.

Non posso concludere questo resoconto sul Seminario del 6 settembre senza dire, a nome dell'Associazione, la gratitudine verso Mauro Strada, che ha seguito i lavori con una costanza ammirevole e ha chiuso la giornata secondo le consuetudini del Club; un grazie alla Segreteria de "I Solisti Veneti", al Prorettore Carlo Pellegrino, a Gioia Grigolin e Livio Petriccione generosissimi nel favorire la riuscita della manifestazione.

Per un bilancio su un impegno che ha rappresentato un banco di prova molto sentito dal Comitato, dovremmo attendere la pubblicazione degli Atti, fiduciosi di rendere noti in tempi ragionevoli i testi scritti dei Relatori che si sono avvicendati. Sarà il modo per dare concretezza ad una delle principali finalità della Associazione: non far passare ricorrenze importanti a luci spente.

Claudio Griggio



Provincia
di Padova



Comune
di Padova
Servizio
alla cultura



Università
degli Studi
di Padova



2024 - CONCORSO
INTERNAZIONALE
CLAUDIO SCIMONE
"CONCITATION"



I SOLISTI
VENETI

Seminario di studi

“Padova - Cremona: musica e imprenditoria”

Sabato 6 settembre 2025

Palazzo Maldura / Sala Maldura / Padova • Piazzetta G. Folena, 1

Comitato scientifico:
Roberto Calabretto, Paola Dessì, Sergio Durante, Claudio Griggio, Nicola Guerini, Giovanna Valenzano

09.00 - 09.30	Saluti istituzionali
09.30 - 09.40	Claudio Griggio (Università di Udine) <i>Introduzione al Seminario</i> (a nome del Comitato Concorso Internazionale Claudio Scimone) video di presentazione a cura di Susy Ongaro
Presiede: Paola Dessì (Università di Padova)	
09.40-10.00	Roberto Calabretto (Università di Udine) <i>“I Solisti Veneti” e la riscoperta della musica di Vivaldi</i>
10.00 - 10.20	Nicola Guerini (Direttore artistico e presidente di Giuria Concorso Internazionale Claudio Scimone) <i>Claudio Scimone e il suono de “I Solisti Veneti” tra ricerca e progettualità culturale</i>
10.20 - 10.30	Sergio Durante (Università di Padova) <i>Industria, musica e mecenatismo: microstoria di un caso sfortunato, ma istruttivo</i>
10.30 - 10.50	Angela Romagnoli (Università di Pavia) <i>L'approccio esecutivo alla musica “barocca” tra evidenze storiche, tradizioni, creatività e industria culturale</i>
10.50 - 11.05	Pausa caffè
Presiede: Massimiliano Guido (Università di Pavia)	
11.05 - 11.25	Leonella Grasso Caprioli (Università di Padova) <i>Nuovi dottorati AFAM tra accademizzazione e professionalizzazione</i>
11.25 - 11.45	MECENATISMO CULTURALE AL SERVIZIO DELLA MUSICA Alessandro Tantarini (Presidente Fondazione Stauffer di Cremona) <i>Fondazione Stauffer: la realizzazione di un pensiero visionario</i>
11.45 - 12.15	Angelica Suanno (Direttrice Accademia Stauffer di Cremona) <i>L'Accademia Stauffer: progettare la formazione musicale fra tradizione e innovazione</i>
12.15 - 12.35	Virginia Villa (Direttrice Museo del Violino di Cremona) <i>Fondazione Museo del Violino: nascita e gestione di una collezione unica al mondo</i> Ricardo Angeloni (Conservatore delle Collezioni Museo del Violino di Cremona) <i>Il Museo del Violino: conservazione, ricerca e valorizzazione al servizio della liuteria cremonese</i>
12.35 - 12.55	Performance di Manuel Burriesi (Vincitore del Concorso Internazionale Claudio Scimone 2024) che suonerà un violino Bartolomeo Giuseppe Guarnieri detto <i>Grati</i> 1734, per gentile concessione del Museo del Violino e Fondazione Stauffer di Cremona <i>Musiche di Bach e Ysaÿe</i>



Fondazione
Casa di Risparmio di Padova e Rovigo



UNIVERSITÀ
degli Studi
di Padova



2024 - CONCORSO
INTERNAZIONALE
CLAUDIO SCIMONE
"CONCITATION"



I SOLISTI
VENETI

concorsoscimone.it

Funzioni e benefici di un sistema informativo dedicato.

L'esperienza qui presentata intende offrire un contributo a una tematica di grande rilevanza per il patrimonio architettonico, focalizzandosi su quella che viene definita "conservazione programmata".

Tale espressione racchiude non solo una metodologia operativa, ma rappresenta anche un vero e proprio paradigma concettuale nell'ambito della tutela e del recupero del patrimonio architettonico storico. In questo contesto, la riflessione si articola su più livelli: da un lato la necessità di sviluppare strumenti e strategie condivise per la pianificazione e l'attuazione degli interventi di restauro; dall'altro la consapevolezza che la conservazione programmata implica una visione a lungo termine, fondata su una profonda conoscenza del valore culturale, artistico e

sociale dei beni oggetto di intervento. Questa prospettiva promuove un approccio integrato, capace di coniugare rigore scientifico, sensibilità per le specificità locali e apertura alle innovazioni, ponendo al centro il dialogo tra discipline, istituzioni e comunità.

Il tema affrontato si inserisce nel più ampio panorama della valorizzazione del patrimonio architettonico veneto, raccogliendo l'esperienza maturata dal gruppo di lavoro "restauro" nell'ambito delle iniziative promosse dalla FOAV, la Federazione degli Ordini degli Architetti del Veneto, costituita il 30 maggio 1997. La Federazione si configura come un importante laboratorio culturale e istituzionale, teso a promuovere il dibattito e il confronto sulle politiche professionali degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, valorizzando il ruolo istituzionale e sociale dei professionisti e del sistema ordinistico della categoria non solo nell'ambito tecnico,



Pagina di apertura del sito La pagina iniziale del sito web si distingue per una caratteristica dinamica: l'immagine principale posta in evidenza si aggiorna automaticamente dopo alcuni secondi. Questo cambiamento non è casuale, ma segue un preciso intento di valorizzazione del territorio veneto. Infatti, ogni transizione mostra una veduta panoramica di uno dei capoluoghi di provincia della regione Veneto

ma anche come attore sociale e interprete della trasformazione contemporanea del territorio e del paesaggio, oltre a fornire servizi di coordinamento agli Ordini territoriali e ai loro iscritti.

In tale quadro, la Federazione promuove numerose iniziative di rilievo, spesso in collaborazione con enti culturali e istituzioni accademiche, per la diffusione dei valori dell'architettura e la tutela del paesaggio veneto. Sono state organizzate conferenze, convegni e mostre – si pensi, tra le altre, alle collaborazioni con la Biennale di Venezia e agli incontri presso le sedi degli Ordini provinciali – che hanno contribuito a consolidare una cultura del restauro aperta al confronto multidisciplinare e capace di dialogare con le più avanzate riflessioni teoriche in campo nazionale e internazionale.

A partire dal 2017, in coerenza con la missione della Federazione e con la crescente attenzione verso la conservazione del patrimonio, è stata avviata una mappatura sistematica degli interventi di restauro effettuati in Veneto. Questo lavoro si è basato su un metodo rigoroso, ispirato alle teorie di Cesare Brandi e ai principi della Carta di Venezia del 1964, punti di riferimento internazionali per il restauro. L'obiettivo era raccogliere e documentare in modo ordinato tutte le esperienze significative di restauro del territorio, valorizzandole attraverso un approccio condiviso e scientifico. Tale attività ha portato alla creazione di un repertorio significativo che oggi comprende oltre 200 casi, frutto della collaborazione fra architetti, storici dell'arte, conservatori e amministrazioni locali. La

prima schedatura, intitolata "Gli architetti e il restauro diffuso nel Veneto", si ispira ai criteri del catalogo ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) e prevede, per ciascun caso, la raccolta di una relazione descrittiva, un profilo storico-artistico dell'edificio o del sito, immagini dello stato ante e post intervento, ed elaborati tecnici selezionati. In particolare, sono stati approfonditi edifici religiosi, ville venete, barchesse, parchi e giardini storici, fabbricati rurali, architetture montane, manufatti urbani e industriali, mura, castelli e fortificazioni, testimoniando la straordinaria eterogeneità del patrimonio regionale.

Questo lavoro ha permesso di mettere in luce anche edifici poco noti, ma di grande valore storico e simbolico per le comunità locali, spesso legati a vicende particolari o a figure di rilievo della cultura veneta. L'esito positivo di questa prima raccolta ha stimolato un ampliamento del sistema, anche in risposta alle difficoltà di consultazione di documenti voluminosi, come i file PDF di oltre 550 MB che documentano più di 1200 pagine di analisi e rilievi. Ne è scaturito un coinvolgimento esteso degli operatori, culminato nel convegno di Venezia del dicembre 2017, che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di docenti universitari, funzionari delle Soprintendenze e rappresentanti di enti come il Fondo Ambiente Italiano (FAI), favorendo un dialogo intergenerazionale sul futuro del restauro.

Nel 2021, raccogliendo questa eredità, la Federazione ha esteso il progetto all'intera filiera dell'intervento sul costruito, con uno sguardo rivolto alle sfide della sostenibili-

Pagina di ricerca e inserimento interventi La pagina dedicata alla ricerca degli interventi offre agli utenti due modalità principali: una ricerca libera, che consente di inserire direttamente parole chiave o criteri personali, e una ricerca strutturata, attraverso l'utilizzo di parametri specifici. In alternativa, è possibile localizzare gli interventi anche visualizzando la posizione sulla mappa della regione Veneto, facilitando così la consultazione geografica dei progetti. All'interno della stessa pagina è prevista anche la funzione di inserimento di un nuovo progetto da parte del professionista. L'intero processo di implementazione segue criteri prestabiliti e guida l'utente passo dopo passo nella compilazione e nell'inserimento degli elaborati necessari. Questi possono comprendere fotografie, disegni tecnici e testi descrittivi, assicurando così che la documentazione del progetto sia completa e conforme alle indicazioni richieste.

tà urbana e territoriale. Il gruppo di lavoro, composto da Giorgio Galeazzo (coordinatore), Sonia Cattazzo, Federica Cusin, Massimiliano Furini, Barbara Gracis, Mauro Parolini, Romana Peruz e Francesco Trovò, ha aggiornato le modalità di raccolta introducendo nuovi tematismi, fra cui l'analisi degli usi e delle destinazioni d'uso degli edifici, in linea con i principi delle direttive europee sulla rigenerazione urbana. È nata così la piattaforma informativa *"Per un archivio veneto del restauro architettonico"*, strumento digitale che si ispira alle più recenti esperienze di catalogazione partecipata e open data promosse dalla comunità scientifica internazionale.

Questa piattaforma non solo facilita il censimento sistematico degli interventi, ma offre

anche un campione rappresentativo dell'attività di restauro e conservazione nella regione, favorendo il dialogo fra le diverse anime della società: professionisti, committenti, studiosi, cittadinanza attiva e amministrazioni pubbliche. Il Report 2021/22 amplia ulteriormente la prospettiva, promuovendo una nuova cultura del costruire, fondata sull'innovazione tecnologica, sull'inclusione sociale e sulla centralità della memoria storica, in sintonia con le tradizioni umanistiche e i valori identitari del Veneto.

La base dati interoperabile, strutturata secondo le linee guida dell'Agenda Digitale Italiana e del MIC (Ministero della Cultura), consente la consultazione e l'elaborazione di informazioni utili per una pluralità di utenti,

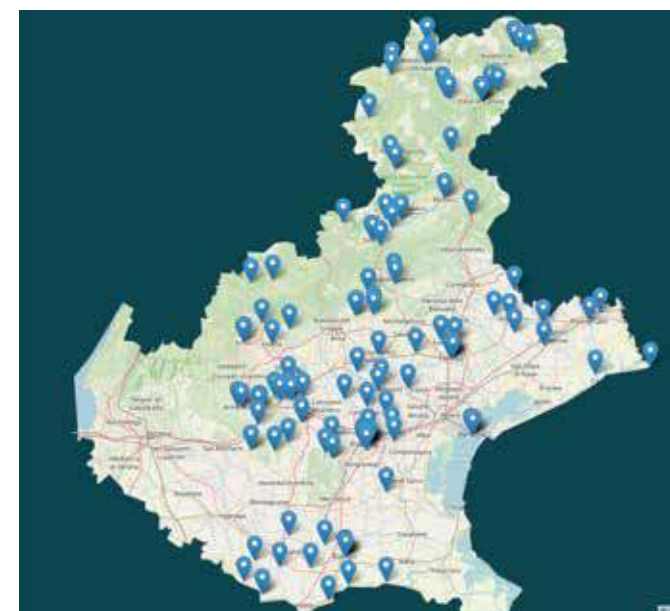
dalle committenze private agli enti pubblici territoriali, favorendo una governance partecipata e consapevole. La piattaforma prevede per ciascun caso la raccolta di dati anagrafici, i principali provvedimenti di tutela, informazioni sulle figure professionali coinvolte, cronologia e durata dei lavori, definizione tipologica e destinazione d'uso pre e post intervento, secondo le migliori pratiche internazionali.

Il processo di upload comprende una relazione descrittiva (minimo 700 - massimo 3000 caratteri spazi inclusi), tre elaborati grafici (formato A3, risoluzione 5000 pixel) e fino a 12 immagini dello stato ante e post intervento (con didascalie di massimo 500 caratteri e risoluzione 1500 pixel), arricchendo il racconto con un corredo visivo e testuale che mira all'accessibilità e alla trasparenza. Ogni progetto viene sottoposto a verifica dal Gruppo Restauro FOAV, che ne valuta la

congruità tematica e la pertinenza geografica, garantendo la pubblicazione definitiva esclusivamente per i progetti realizzati nel territorio veneto; infatti la pubblicazione dei progetti sulla piattaforma è rigorosamente riservata agli interventi effettivamente realizzati nel territorio veneto, a garanzia della coerenza tematica e della pertinenza geografica del repertorio.

Attraverso questa iniziativa, la piattaforma si propone non solo come strumento tecnico, ma come laboratorio di riflessione e scambio culturale, capace di stimolare una rinnovata coscienza collettiva sul valore del patrimonio costruito, in dialogo con le più importanti esperienze europee e con le tradizioni locali che fanno del Veneto una delle regioni più ricche e vitali dal punto di vista culturale e architettonico.

Giorgio Galeazzo



Localizzazione degli interventi sulla mappa

Un elemento fondamentale del sistema di gestione degli interventi è la possibilità di visualizzare le localizzazioni direttamente sulla mappa della Regione Veneto. Questa funzionalità consente agli utenti di individuare rapidamente la distribuzione geografica dei progetti, rendendo più semplice sia la consultazione che la pianificazione delle attività. La mappa, costantemente aggiornata, riflette in tempo reale l'inserimento di nuovi interventi da parte dei professionisti. Ogni nuovo progetto viene georeferenziato e segnalato sulla mappa, garantendo così una rappresentazione sempre attuale e fedele dello stato degli interventi nella regione. Il sistema di evidenziazione favorisce non solo la trasparenza, ma anche una maggiore efficienza nel monitoraggio e nell'organizzazione delle attività progettuali.

Il monumento storico e l'Archistar. Dramma in tre atti

Agli amici del Rotary ho raccontato una fiaba, una dolce e delicata fiaba nella quale un antico monumento di una città italiana parla con un colto architetto che si trova lì quasi per caso e all'interno del quale avverte come uno strano brusio; passeggiando per le sale, percorrendo lo scalone e attraversando i lunghi corridoi sente delle vocine provenienti dai muri, dai solai e dalle volte, si stupisce, si arresta e tende l'orecchio.

Questo architetto, che è poi il locale soprintendente, sente parlare prima le strutture quali murature solai e volte, poi i materiali antichi del monumento gli intonaci, i mattoni, i pavimenti in terrazzo e molti altri. Uno alla volta gli raccontano le loro storie, le vicende costruttive, quelle della loro lunga vita fatta di momenti di splendore e di abbandono, di manutenzioni corrette e di altre incompatibili.

Questo affascinante dialogo tra un fine conoscitore della mate-

ria antica, uno che riesce a interpretare e leggere i segni della cultura materiale del passato, s'interrompe bruscamente quando nell'antico monumento entra un importante archistar. Senza troppi convenevoli, senza entrare nell'edificio, quindi senza conoscerlo, presenta al sindaco, suo committente, il progetto redatto nel suo studio di Londra. Naturalmente questo progetto è basato su demolizioni di murature, coperture e solai, su aumenti di volume, sullo spianamento delle falde di copertura, sull'apertura di enormi vetrate,



Napoli, Real Bosco di Capodimonte, Chiesa barocca di San Gennaro costruita su progetto dell'architetto Ferdinando Sanfelice nel 1745. Immagini prima e dopo l'intervento dell'archistar Santiago Calatrava che ha previsto di dipingere con un colore blu elettrico tutta la chiesa alterando la spazialità, l'immagine consacrata

cupole di cristallo e sull'immancabile rinnovo di pavimenti, intonaci e soffitti. Così la fiaba che pareva un magico racconto dove i materiali del passato narravano le loro tante storie che nei tempi lunghi le hanno segnate, si trasforma progressivamente in un dramma come purtroppo molte volte abbiamo occasione di vedere nelle nostre città storiche e nei nostri monumenti.

Al dialogo-scontro tra l'archistar e il soprintendente progressivamente si aggiungono altri personaggi quali gli inge-

gnieri strutturalisti, i tecnici dell'isolamento termico, il professore universitario, il giornalista e altri, sviscerando tutti i temi e del rapporto tra "antico e nuovo". È uno storico dibattito tra chi ritiene che l'architettura contemporanea debba imporsi sull'esistente e chi tenta di conservare il patrimonio culturale così com'è arrivato a noi.

Nel dramma vengono affrontati i temi profondi al centro del dibattito sul restauro quali l'importanza di conservare

la documentazione materiale e quindi la conoscenza delle tecniche costruttive, i limiti della creatività e del rinnovo, cos'è l'autenticità e in che modo influenza tutte le progettuali, in che termini va inteso il concetto di stratificazione storica, il giudizio di valore un tempo guida unica dell'intervento oggi reso molto marginale, ecc.

Questo dibattito fitto e acceso tra i vari personaggi del dramma è interrotto da approfondimenti di grandi interventi che la critica oggi discute: David Chipperfield



dalla storia, e violando tutte le norme e le convenzioni che regolano il restauro architettonico. È anche stata violentata la spazialità dell'edificio sacro nella quale gli elementi cardine, altare, sede e ambone, sono stati messi in secondo piano anziché essere in evidenza come fulcro della celebrazione.

alle Procuratie in Piazza San Marco a Venezia, Calatrava, Koolhaas, Mario Botta, Fuksas e tanti altri che spesso non si ha occasione di esaminare nel dettaglio.

In questo modo ho presentato agli amici del Rotary il mio lavoro *"Il monumento storico e l'Archistar. Drama in tre atti"*, scritto quest'anno per i tipi de *Il Poligrafo* per dare voce a questo problema che è sentito profondamente da molti architetti e ingegneri, da persone di cultura, dai proprietari di edifici storici e dagli ammi-

nistratori di patrimoni pubblici.

È un libro che ho scritto per far conoscere anche ai non addetti ai lavori l'entità delle trasformazioni che l'invasione degli archistar sta producendo nei contesti monumentali, per cercare di evitare che questi devastanti interventi si trasformino in esempi da seguire per nuovi mini-archistar di provincia e per tenere alta e costante l'attenzione nei confronti della conservazione del patrimonio storico architettonico.

Nel campo specifico della progettazio-



Genestrerio Chiesa di Sant'Antonio Abate prima e dopo l'intervento dell'archistar Mario Botta. Le immagini sono eloquenti e non necessitano di commenti al lettore colto e sensibile. Ciò che preme sottolineare è che non si tratta di interventi isolati sul patrimonio monumentale ma di una scuola di pensiero che opera in tal modo nella prassi, nell'università e nella letteratura, considerando la cultura del restauro e della conservazione come appartenenti a un modo superato. Forse nemmeno i futuristi e Marinetti stesso ragionavano in tal modo.

ne architettonica del nuovo c'è da dire che gli archistar sono stati e sono un riferimento altissimo per tutta la cultura del settore. Hanno creato architetture, hanno aperto vie di ricerca, sperimentato volumi, spazi, soluzioni formali e tecnologiche, hanno avuto il coraggio e la capacità di concretizzare in architetture soluzioni estreme che sono state scuola e riferimento costante per tutti: architetti, ingegneri, committenti e imprese.

Ma progettare in un edificio antico che è frutto di saperi costruttivi preindustriali, che ha storie lunghe e vite stratificate, invecchiamenti particolari, richiede competenze diverse rispetto al progetto di una nuova costruzione; è necessario avere una cultura e una preparazione tecnica specialistiche nel restauro architettonico. Altrimenti è distruzione.

Prima della calata degli archistar nei monumenti storici italiani esisteva un fertile e ricco dibattito che interessava sia quel ramo della progettazione del nuovo che si rapportava con l'antico, sia quel settore del restauro architettonico che sondava i confini del rapporto antico-nuovo. Erano mondi che trovavano luoghi di scambio culturale, esisteva un confronto tra studiosi che si riconoscevano in un ampio ventaglio di posizioni; pur nella diversità la riflessione arricchiva tutti con beneficio della cultura dei progettisti e di quella dei restauratori.

Oggi la progettazione di molti archistar

nel contesto storico pare rinunci al dialogo colto per contrapporre il solo gesto forte dirompente, invasivo e irreversibile di arrogante violenza. Perché arrogante? Perché rinuncia al confronto, al dibattito critico, perché non dà risposte confrontate con la cultura del restauro. Perché violenta? perché non si affianca al monumento antico con nuove architetture ma entra all'interno, lo demolisce, lo deforma e lo altera, perché aumenta i volumi, perché in pratica impone la modifica come unica via del progetto. L'ipotesi è che la lezione dei maestri, da quelli di ieri ai contemporanei, sia stata recepita solo nel suo lato peggiore: il devastante concetto di modifica; quello della modifica preconcepita del progettista innovatore, quando si cimenta con la Storia.

Il rispetto del dato storico e la creazione di aggiunte, non sostitutive e non previcanti, appare all'architetto compositivo come una limitazione a poter determinare la realtà attuale, da qui la rivendicazione da parte del progettista della libertà compositiva, che non deve essere limitata dall'antico, di cui chiede la libera reinterpretazione, la riprogettazione.

Dalla calorosa risposta che ho avuto mi pare di aver capito che gli amici del Rotary riescano a sentire le vocine del marmorino, dello stucco e del terrazzo alla veneziana...

Cesare Feiffer

Introduzione

Il fulcro matematico alla base della teoria della relatività generale risiede nel lavoro di un matematico italiano: Gregorio Ricci-Curbastro.

Albert Einstein, dopo essere stato vittima di un vero e proprio “blocco dello scienziato”, trovò nel calcolo tensoriale di Ricci-Curbastro l'apparato algoritmico che gli consentì di trasformare un'intuizione sfuggente in una solida teoria fisica.

La teoria della Relatività Generale rappresenta il condensato perfetto tra il genio fisico di Einstein e la potenza, la sintesi e l'eleganza della matematica creata da Ricci-Curbastro. Tuttavia, mentre il mondo trasformava Einstein in una sorta di divo, Ricci-Curbastro perseverò nella riservatezza di tutta una vita, tenendosi lontano dalla ribalta.

Nel seguito di questo articolo cercherò di illustrare alcuni aspetti del carattere e della vita privata del celebre matematico, così come mi sono stati tramandati dalla tradizione familiare.

Le origini

La famiglia Ricci-Curbastro è un ramo di quella vasta casata dei Ricci che ebbe origine nella località di Zagonara, nei pressi di Lugo di Romagna, a partire dal XV secolo e il suo nome potrebbe alludere alla coda ondulata della cometa (astro curvo) presente nello stemma di famiglia.

Nel 1489 nacque a Villa San Martino Bartolomeo Ricci, letterato e precettore presso gli Este a Ferrara.

La prima documentazione storica del cognome Ricci-Curbastro risale al 1597, quando un Ricci-Curbastro fu battezzato nella chiesa di San Martino di Villa Casale.

Il potere della famiglia andò crescendo fino alla prima metà del Seicento, quando Giacomo di Ricci detto il “Messerino”, si rese protagonista di una complessa vicenda di potere culminata con l'uccisione, il 1 agosto del 1646, del Governatore di Lugo, Monsignor Montani, da parte di un sicario del clan Ricci, a cui seguì una tremenda vendetta del potere pontificio e il tramonto di ogni velleità politica dei Ricci. Contrariamente a quanto si crede però, l'origine della doppia nomenclatura delle famiglie Ricci in Romagna, non risale al desiderio di differenziarsi dall'autore del delitto del 1646, perché documentata in precedenza.

Nel palazzo di famiglia, in Corso Garibaldi a Lugo, nasce il 12 gennaio 1853 Gregorio Ricci-Curbastro, secondogenito di Antonio e Livia Vecchi.

Antonio, oltre ad amministrare i beni di famiglia, svolge la professione di ingegnere ed è attivamente impegnato in politica tanto da essere l'ultimo gonfaloniere di Lugo sotto il governo dello Stato Pontificio. Anche il nonno paterno Giuseppe era ingegnere. La tradizione tecnico-scientifica di famiglia non si fermava qui: il nonno materno, padre di Livia Vecchi, Gregorio, era un ingegnere idraulico molto noto. Originario di Fusignano e buon amico di Vincenzo Monti suo concittadino e contemporaneo, era stato Ingegnere Capo della Legazione di Bologna e primo docen-

te di Idrometria nella Scuola Pontificia degli Ingegneri di Roma, dalla cui tradizione originerà la futura Facoltà di Ingegneria della Sapienza. Senza averne prove documentali, piace pensare che la propensione di Gregorio per l'idraulica provenisse dall'avo materno.

Gregorio trascorre la sua infanzia a Lugo educato secondo principi rigidamente religiosi com'era tradizione di famiglia. Tanto che quando nell'estate del 1857, due anni prima del Plebiscito che termina la dominazione dello Stato della Chiesa, Pio IX si reca in visita a Lugo e trascorre l'unica notte in città nel palazzo Ricci-Curbastro, in casa di Gregorio bambino.

Gregorio, compie privatamente gli studi elementari e liceali a Lugo sotto la guida di un sacerdote, don Francesco Taglioni e si dimostra subito un allievo brillante tanto da meritare a soli 16 anni, contro i 18 prescritti, l'iscrizione al corso filosofico-matematico della Pontificia Università La Sapienza di Roma (1869).

La carriera accademica

A Roma Gregorio ottiene il titolo di “baccellierato” in geometria analitica l'anno successivo e a Roma lo colgono i fatti di Porta Pia del 1870. Forse a causa delle vicende politiche che turbano il padre Antonio, Gregorio viene richiamato a Lugo poco dopo. Ma la spinta al sapere è troppo urgente in lui e due anni dopo, nel 1872, si iscrive all'Università di Bologna. I vincoli dell'Ateneo Bolognese però lo costringono a iscriversi al primo

anno. Questo limite, insieme al fatto che Bologna non offre un titolo di alto livello in matematica, lo convincono a trasferirsi a Pisa. Qui viene ammesso alla Scuola Normale Superiore dove incontra due maestri, Enrico Betti e Ulisse Dini. Betti era amico e corrispondente di Georg Friedrich Bernhard Riemann, ispiratore della scuola pisana, presso cui aveva passato lunghi periodi di tempo anche per ragioni di salute, e pioniere della geometria non euclidea.

Nel 1875 Gregorio ottiene la laurea in Scienze Fisiche e Matematiche presso l'Università di Pisa, e successivamente trascorre un lungo periodo di tempo alla Technische Hochschule di Monaco frequentando i corsi di Felix Klein e Alexander von Brill.

Nel 1880 viene nominato professore straordinario di Fisica matematica presso l'Università di Padova, dove sarà professore per 45 anni fino alla morte nel 1925. Nel 1884 Gregorio sposa l'imolese Bianca Bianchi da cui ha tre figli, Livia, Cesare, mio nonno materno, e Giorgio; la famiglia Ricci-Curbastro abita in Prato della Valle, a Padova, in una bella villa di fronte alla chiesa di Santa Giustina, ancora ben visibile oggi.

Il Calcolo Differenziale Assoluto (CDA) oggi noto come Calcolo Tensoriale

Ricci continua la grande tradizione dei matematici dell'Ottocento, prima di tutto i tedeschi Gauss e Riemann, che affrontano il problema dei cosiddetti spazi non euclidei e della loro descrizione attraverso sistemi di coordinate “non cartesiani”.

Nel 1887, forte dei suoi primi risultati, Ricci-Curbastro decide di candidarsi al Premio Reale di Matematica, bandito dall'Accademia dei Lincei. La competizione non avrà alcun vincitore. Il responso della giuria giudica i lavori di Ricci-Curbastro "di rilevante valore" ma ritiene che "manchino alcuni requisiti ulteriori perché diventino degni del premio". Gregorio non si perde d'animo e trascorre i successivi dieci anni a studiare e rifinire il suo metodo che nel 1893 prese il nome definitivo di Calcolo Differenziale Assoluto (CDA). Durante questi anni stringe un profondo rapporto di stima e affetto con un giovane allievo, Tullio Levi-Civita, che si distingue subito per la maniera brillante in cui applica il calcolo di Ricci alla soluzione di problemi di fisica matematica che erano intrattabili con la matematica tradizionale.

Nel 1899 Gregorio viene invitato dal suo maestro di Monaco, Felix Klein, a scrivere un articolo da pubblicare sulla prestigiosa rivista tedesca "Mathematische Annalen" di cui Klein era direttore, sui risultati della propria opera. L'articolo, dal titolo "Méthodes de Calcul différentiel absolu et leurs applications" [1], è pubblicato in francese nel 1901 a firma di Gregorio Ricci-Curbastro e Tullio Levi-Civita. L'atto di generosità di Gregorio nell'associare l'allievo a questa opera, fa sì che il metodo passi alla storia come il calcolo di "Ricci-Levi-Civita". È questo forse il più evidente e tangibile segno del carattere e dell'indole profonda di Gregorio: coloro che l'hanno conosciuto lo definiscono come personalità

calma e austera, staccato da ogni vanità e mondanità.

Quello pubblicato sugli *Annalen* è senz'altro uno degli articoli scientifici più importanti del XX secolo e forse della matematica moderna in generale: l'analisi tensoriale in esso sviluppata è collegata direttamente allo sviluppo della teoria della relatività generale di Albert Einstein.

Forte di questo ulteriore successo, Gregorio partecipa per la seconda volta al Premio Reale di matematica, bandito nel 1901. Il verdetto arriva tre anni dopo. Ancora una volta il Premio non viene assegnato e i lavori di Ricci vengono considerati "utili, ma non indispensabili". È questa l'ultima volta che Gregorio, certamente deluso, concorre al Premio.

L'impegno civile

Nei primi anni del Novecento Gregorio Ricci-Curbastro si divide tra gli impegni accademici e quelli pubblici nell'amministrazione comunale di Lugo e di Padova, dove sarà assessore due volte, alla Pubblica Istruzione (1912-19) e al Bilancio (1920-24), Preside di Facoltà e membro del Senato Accademico. Sono di quegli anni gli studi idraulici di grande visione prospettica che prefigurano una soluzione brillante al problema idrico per la città di Lugo attraverso il prelievo di acqua dalle fonti de "Le vallette" situate vicino a Imola, a proposito dei quali il pensiero va subito al nonno di Gregorio, Gregorio Vecchi, affermato ingegnere idraulico. Avvalla inoltre scientificamente la costruzione del "Canale di bonifica in destra Reno" quale collettore della pianura tra i fiumi Sil-

lario e Lamone che ancora oggi serve oltre 70.000 ettari di terreno.

È su questo uomo, giunto ormai in quella fase della vita in cui la calma delle passioni dona l'equilibrio interiore spesso negato ai più giovani, che si "abbatte" il ciclone della Relatività, denso di conseguenze mediatiche, filosofiche, storiche, che lo travolgerà, anche se solo metaforicamente, e lo condurrà a quella ribalta della storia e degli onori dalla quale si era tenuto costantemente lontano.

Ricci-Curbastro e Einstein

Nel 1905 Albert Einstein getta le basi di quella che sarà chiamata "Teoria della Relatività Ristretta", e negli anni successivi cerca di sviluppare una visione più generale che permetta di superare le teorie di Newton sulla gravitazione e pervenire ad una teoria relativistica della gravitazione, la cosiddetta "Teoria della Relatività Generale". Ma per far questo occorre disporre di uno strumento matematico che permetta di trattare lo spazio-tempo in maniera "assoluta" e non "relativa" al particolare sistema di riferimento adottato.

Nell'estate del 1912 si rivolge quindi all'amico matematico Marcel Grossmann, collega al Politecnico di Zurigo, con la famosa frase "Grossmann aiutami, sennò divento pazzo". Grossmann lo aiuta portando alla sua attenzione l'esistenza del calcolo di Ricci. Einstein, le cui conoscenze matematiche non erano quelle di uno specialista, lo studia ma non ne ricava un granché, tanto che appro-

da nel 1914, tornato in Germania a Berlino, a una prima versione della teoria della gravitazione, incompleta e contestata. Tra il 1914 e i primi mesi del 1915, Einstein intrattiene quindi un fitto carteggio scientifico con Tullio Levi-Civita, il quale con rigorosi argomenti scientifici gli illustra la potenza del calcolo di Ricci, gli contesta brillantemente i limiti della sua teoria e lo indirizza verso la soluzione del problema. Il carteggio si interrompe bruscamente nel maggio del 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi Centrali. Nel novembre dello stesso anno Einstein presenta il risultato finale della teoria della Gravitazione sotto forma di un'equazione che contiene esplicitamente il tensore di Ricci, poi pubblicata all'inizio del 1916: è la Teoria della Relatività Generale.

Terminata la Prima Guerra Mondiale, Einstein ottiene il premio Nobel e tra il 1921 e il 1925 compie viaggi in Europa, Palestina, Estremo Oriente, le due Americhe. Una volta sola torna in Italia, per la prima volta dopo l'adolescenza trascorsa a Pavia, nell'ottobre del 1921 e nei giorni 22, 24, 26 ottobre tiene tre celeberrime conferenze a Bologna, dove conosce personalmente Tullio Levi-Civita. Gregorio purtroppo è trattenuto a Roma da affari di famiglia e non può essere presente. Einstein giovedì 27 ottobre si reca a Padova esplicitamente per incontrare Gregorio e qui tiene una conferenza nell'Aula Magna dell'Università. Ad accogliere lo scienziato tedesco alla Stazione di Padova è un giovane studente laureando in filosofia, Cesare Musatti, futuro fondatore della scuola di psica-

nalisi italiana e buon conoscitore della lingua tedesca. Einstein viene presentato dall'ormai anziano docente di Fisica matematica che ne tesse le lodi e ricorda come nella stessa aula tre secoli prima Galileo Galilei avesse insegnato l'allora nuova teoria della meccanica. Della visita di Einstein a Padova ne dà testimonianza il Corriere della Sera, in un trafiletto datato 27 ottobre 1921.

Non esiste alcuna documentazione fotografica dell'incontro tra i due: possiamo solo immaginare il già famoso scienziato tedesco e il taciturno gentiluomo di campagna abbracciarsi calorosamente; ognuno dei due doveva molto all'altro. Einstein non sarebbe mai riuscito a formalizzare le sue intuizioni più brillanti senza l'ausilio del calcolo di Ricci. D'altronde l'affermarsi della relatività spinse la comunità internazionale dei matematici a familiarizzarsi con il calcolo di Ricci, rimasto a lungo un argomento per "addetti ai lavori". Forse la vera "immagine" dell'incontro tra i due è costituita dalla famosa fotografia di Albert Einstein che lo ritrae al Carnegie Institute di Pasadena, il 14 gennaio 1931, mentre alla lavagna traccia il simbolo "R" maiuscolo del "Tensore di Ricci", l'operatore matematico che compare nell'equazione della gravitazione.

E così all'inizio degli anni Venti Gregorio si ritrova ad essere uno dei matematici più famosi del mondo. Eppure, fedele al suo cliché di uomo schivo e ritroso, non partecipò pubblicamente al dibattito sulla relatività, che invece vide Tullio Levi-Civita in prima fila tra i sostenitori di Einstein.

Si spegne pochi anni dopo, il 6 agosto del

1925 a Bologna, dove era ricoverato per un intervento chirurgico, circondato dall'affetto dei suoi familiari. I suoi due figli, Cesare e Giorgio, che avevano studiato a Padova chimica e ingegneria rispettivamente, si trasferiscono dopo pochi anni in Romagna, dove vi sono i legami familiari delle rispettive mogli e quelli economici delle proprietà agricole. La figlia Livia segue il marito Remigio Lanzoni, musicista, prima al Cairo, poi a Firenze. Nel 1953, nel centesimo anniversario della nascita di Gregorio, Albert Einstein, ancora vivente, da Princeton vuole rendere omaggio al matematico e scrive alla figlia Livia:

"Gli studi fondamentali di vostro padre mi hanno aiutato considerare nel mio lavoro sulla teoria generale della relatività."

Gregorio Ricci-Curbastro: la dimensione privata

Nel 2014, rispondendo ad una richiesta di Judith Goodstein [2], Archivist emerito del Caltech e studiosa dei matematici italiani tra il XIX e XX secolo, sono andato in visita alla villa di Sant'Agata nei pressi di Lugo, dove Gregorio era solito passare l'estate insieme alla sua famiglia. Per la prima volta in vita mia ho varcato il cancello di ferro battuto che mia madre, finché è rimasta in vita, non ha mai più voluto oltrepassare dopo le traumatiche vicende della Seconda guerra mondiale legate alla presenza della linea gotica. È la stessa villa nella quale è ritratto Gregorio nella foto di famiglia di cui in Fig.1.

Nella foto, probabilmente risalente all'autunno del 1921 (forse durante il breve viaggio a

Sant'Agata compiuto subito dopo la visita di Einstein e menzionato nella lettera a Levi-Civita in cui lo ringraziava per aver contribuito a organizzare la visita di Einstein a Padova), Gregorio è ritratto con in braccio il nipote Elio che scomparirà prematuramente pochi mesi dopo e a fianco le nipotine Elsa e Dina, con i loro genitori Livia e Remigio Lanzoni, in piedi alla sinistra di Gregorio. Più a destra la nuora Giulia Archi con il marito Cesare Ricci-Curbastro, i miei nonni, e seduto l'ultimo figlio di Gregorio, Giorgio Ricci-Curbastro. Giulia Archi è visibilmente incinta della sua primo-

genita, Bianca, mia madre, che nascerà il 12 maggio del 1922.

Alla sua morte Gregorio lascia un "testamento spirituale", scritto in prima battuta nel 1914 dopo la prematura scomparsa della moglie Bianca, e poi ripreso nel 1925, a pochi mesi dalla morte e oggi conservato presso il Liceo Scientifico di Lugo a lui intitolato. Il testamento rimane un esempio di come modestia e giusta consapevolezza della grandezza dei traguardi raggiunti possano e debbano convivere. Di questo breve documento vorrei in particolare ricordare, due passi: il primo che



Famiglia Ricci-Curbastro a Sant'Agata, circa 1921. Da sinistra Gregorio Ricci-Curbastro con in braccio il nipote Elio e a fianco le nipotine Elsa e Dina, con i loro genitori Livia e Remigio Lanzoni, in piedi alla sinistra di Gregorio. Più a destra la nuora Giulia Archi con il marito Cesare Ricci-Curbastro, nonni dell'autore dell'articolo, e seduto l'ultimo figlio di Gregorio, Giorgio Ricci-Curbastro. Per gentile concessione della famiglia

testimonia la fede religiosa che l'accompagnò per tutta la vita:

“Soltanto nella fede di Cristo e nei Vangeli ho trovato conforto sicuro nelle traversie della vita ed una guida sicura per condurmi nella vita stessa. Soltanto la fede di Cristo può dare una risposta soddisfacente a queste domande che si impongono anche a chi non vuol saperne: perché siamo a questo mondo? Che cosa ci attende dopo questa vita che, anche quando è lunga, finisce così presto? E come dobbiamo contenerci per raggiungere il fine, per cui fummo creati?”

il secondo che detta il testo da incidere sulla lapide che Gregorio scrisse di suo pugno, testo che riassume l'intera sua vita in una frase:

“Fu per quarantacinque anni professore di matematica nell'Università di Padova”.

Dallo stesso documento traspare il profondo sentimento religioso di Gregorio che seppe perfettamente coniugare religiosità d'animo e rigore morale con curiosità scientifica.

Di famiglia profondamente religiosa, egli rimane sempre uno spirito libero come testimonia l'unico intervento pubblico e non scientifico di Ricci-Curbastro sul tema della relatività. Nel 1923, quando ormai Ricci-Curbastro era una personalità al vertice della fama e Einstein uno scienziato-divo di cui tutto il mondo parlava, egli legge sul quotidiano cattolico patavino Il Popolo Veneto un articolo nel quale si tessono le lodi di un sedicente scienziato, tal prof. dott. Emilio Ungania, che con motivazioni che stavano a metà tra la magia e la superstizione religiosa, contestava le tesi di Einstein. Quel che più colpisce Gregorio sono le motivazioni

della contestazione delle teorie scientifiche di Einstein, motivazioni essenzialmente fondate su pregiudizi di razza e di religione che portano l'articolaista ad appoggiare con convinzione le tesi antirelativistiche di Ungania. La tesi dell'articolo, dunque, è: poiché Einstein è di razza e di religione ebrea, è certamente in torto.

Quasi foriero del momento storico imminente (Gregorio sembra sempre un passo avanti alla storia...), Ricci-Curbastro risponde con una lettera al quotidiano Il Popolo Veneto misurata nei toni, ma durissima nei contenuti, che termina con una massima che non potrebbe essere oggi più attuale:

“Nelle vostre ricerche andate avanti senza pregiudizi, siano pure quelli dettati dai vostri convincimenti religiosi, certi come dovete essere che dai risultati ultimi dei vostri studi questi non potranno mai essere contraddetti”.

Ma l'eredità dell'opera di Ricci-Curbastro non si limita alla formalizzazione della Relatività generale. Il metodo di Ricci infatti ha permesso ad altri studiosi di risolvere problemi rimasti a lungo insoliti: Richard Hamilton, matematico alla Columbia University, sviluppa lo strumento matematico del “flusso di Ricci” che permetterà nel 2003 al matematico russo Grigorij Jakovlevič Perel'man di classificare le forme tridimensionali e risolvere la cosiddetta “congettura di Poincaré” uno dei sette problemi matematici per la soluzione di ciascuno dei quali il Clay Mathematics Institute ha offerto un premio di un milione di dollari [3,4].

Enrico Sangiorgi

Università di Bologna e Fondazione Chips-IT

Hanno detto di lui

Dalla Prolusione di Ernesto Laura, Università di Padova, negli Atti dell'Accademia di Padova 1925:

“Egli fu un buono. Rigido con se stesso nel compimento del dovere, fu di idee larghe nel giudicare le azioni degli altri. [...] E invero la sua vita fu consacrata al dovere. Ogni ora, ogni attimo fu dedicato al raggiungimento di un ideale di perfezione. Alla scienza diede la sua mente; alla famiglia, alla società il suo cuore.”

Dirk Jan Stuirik – matematico olandese:

“[A Padova] incontrai anche Gregorio Ricci-Curbastro, il padre della teoria dei tensori [...]. Discendente da una antica famiglia di Ravenna, sembrava un gentiluomo di campagna. Fu un privilegio incontrare quest'uomo la cui opera aveva dato nuovo vigore sia alla geometria sia alla fisica matematica. [...].

Bibliografia

1. Ricci, M.M.G., e Levi-Civita T. 1901. “Méthodes de Calcul différentiel absolu et leurs applications.” Mathematische Annalen, vol. 54, pp.125-201.
2. Goodstein, Judith R. 2018. Einstein's Italian Mathematicians: Ricci, Levi-Civita, and the Birth of General Relativity. Providence: American Mathematical Society. ISBN 9781470428464.
3. Toscano, Fabio. 2016. Il genio e il gentiluomo: Einstein e Ricci Curbastro, il matematico che salvò la teoria della relatività generale. Milano: Sironi, ISBN: 978-88-518-0040-6.
4. Sangiorgi, Enrico. 2018. “Albert Einstein e Gregorio Ricci-Curbastro: Serendipity?” Quaderni di Storia della Fisica, Issue 1, pp. 27-41.



Enrico Sangiorgi di fronte alla targa che dal 3 novembre 2025 intitola a Gregorio Ricci-Curbastro l'edificio che prima era conosciuto come Paolotti

duecento anni del Museo Civico di Padova

Si stanno festeggiando i 200 anni di vita del nostro Museo civico. Un Museo è parte essenziale della coscienza collettiva di una città e per questo si tratta di un anniversario importante.

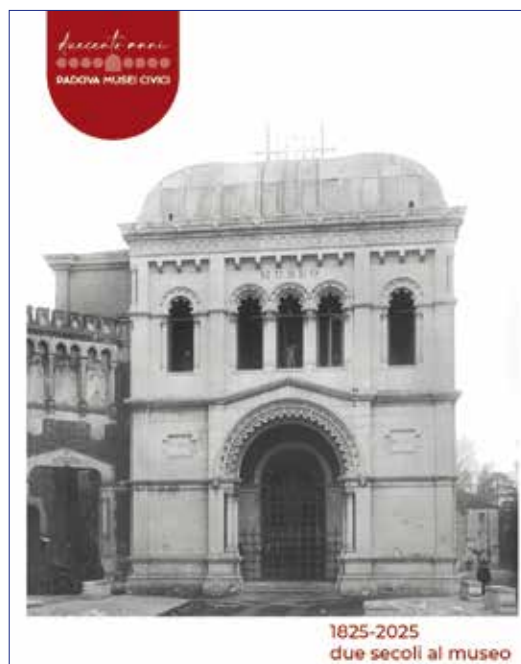
Il 15 luglio del 1825 l'Imperatore d'Austria Francesco I, di passaggio per Padova, inaugurava nelle logge del Salone un primo nucleo del futuro Museo, costituito da raccolte derivanti dai beni artistici del soppresso convento di San Giovanni di Verdara e da un ricco lascito archeologico dell'abate Giuseppe Furlanetto.

Nel 1845 la nomina di Andrea Gloria, appassionato studioso ed infaticabile organizzatore, consente di realizzare un vero e proprio Museo civico, raccogliendo collezioni disperse, arricchendo i fondi bibliotecari, con importanti donazioni di privati, nel 1864 della quadreria del conte Leonardo Emo Capodilista e della ricchissima collezione numismatica di Niccolò Bottacin, che ancora oggi costituiscono una parte importante delle collezioni civiche.

Fondamentale è l'acquisto da parte del Comune nel 1880 della Cappella degli Scrovegni e dell'Arena dalla decaduta famiglia Gradenigo: c'era già un'offerta di un privato per trasformare la Cappella in magazzino, staccando gli affreschi per

mandarli in Inghilterra...

L'arricchimento delle raccolte pone il problema di darvi una sede stabile, superando la dispersione in diversi locali. Il primo a pensare una collocazione nell'area attuale, tra Giotto e Mantegna, come si disse fin da allora, fu Pietro Selvatico che nella sua Guida di Padova del 1869 parla ampiamente e gustosamente dello stato precario del Museo civico: "Pinacoteca e Museo son già così pieni zeppi d'opere d'arte di varia sorte che entro i locali assegnati non vi capiscono più. Molti dipinti si dovettero relegare ammonticchiati nell'Archivio; parecchi tra i migliori che stanno appesi alle pareti hanno pessima luce. In breve l'aumentata ricchezza domanda ricetto più ampio e spazioso. E a darcelo



La vecchia sede del Museo Civico in Piazza del Santo

pensa davvero il solerte Municipio attuale, perché all'uopo ordinò progetti sopra progetti, nominò commissioni (e dove è che non entrino, a questi lumi di luna, le benemerite?) per esaminarli, ma non si venne a capo di nulla, per quel brutto perché che si è fatto la crittogama universale, la mancanza cioè del denaro".

Parole profetiche perché tra progetti, commissioni, mancanza di risorse si è intessuta la storia del Museo civico attraverso gli anni. Nel 1880 il Comune trovò una soluzione trasferendo tutte le raccolte in

piazza del Santo, nel quarto chiostro del convento, concesso per 100 anni, opportunamente riadattato e con un ingresso monumentale progettato da Eugenio Maestri ed Arrigo Boito. Lì il Museo restò fino al 1985.

Negli anni '50 ritorna l'idea di collocare il Museo "tra Giotto e Mantegna". Il Comune riesce ad acquisire dal Demanio gli spazi della Caserma Eremitani, nei chiostri dell'ex Convento, inizia una imprevista demolizione, compreso il fabbricato

boitiano di fianco alla Chiesa degli Eremitani. Per la collocazione della Pinacoteca si pensa ad un edificio nuovo e viene bandito un concorso di idee. Vince Maurizio Sacripanti, con un progetto avveniristico, un corpo di fabbrica in acciaio e vetro. Il progetto incontra l'opposizione fermissima del direttore del Museo Prosdocimi e anche del Consiglio superiore delle Belle Arti, rilevando problemi riguardanti l'accessibilità, il controllo dei microclimi, la tutela delle opere dall'esposizione solare, ecc. Il progetto alla fine viene respinto dal Consiglio Comunale, ma si incarica uno dei maggiori progettisti italiani di strutture museali, l'arch. Franco Albini, di portare a compi-



L'avancorpo in costruzione

mento il progetto di recupero dei chiostri, compreso un immobile che sostituisca il fabbricato boitiano demolito a fianco della Chiesa, il famoso avancorpo che fu oggetto di aspre contese: opposizione di ambienti culturali della città, pavidità del Ministero competente che prima approva e poi rigetta. Furono presentati ben 14 diversi progetti per chiudere la vicenda avancorpo, senza ottenere le necessarie approvazioni. Alla fine la magistratura dispone l'abbattimento dello scheletro in acciaio nel frattempo edificato. Come

spesso accade in queste vicende il risultato finale è quello dell'immobilismo. In ogni caso nel 1985 il sindaco Settimo Gottardo decide di abbandonare i vetusti locali di piazza del Santo ed iniziare la collocazione delle raccolte archeologiche nei chiostri degli Eremitani: per dimostrare alla città la ricchezza dei beni posseduti e generare una attenzione condivisa sul ruolo di un Museo al passo dei tempi. Toccherà a me come Sindaco negli anni successivi completare il trasferimento con la collocazione della



Il nuovo allestimento per la croce di Giotto

collezione Capodilista e le altre opere. Oggi chi visita il Museo (e sono molti che, attratti dalla visita degli affreschi giotteschi della Cappella, scoprono le eccellenze del nostro Museo Civico) entra in un Museo che per ricchezza delle collezioni, e appropriatezza degli allestimenti non ha nulla da invidiare ad altri musei di livello europeo.

Nel frattempo si sono realizzati nuovi allestimenti, si sono recuperati spazi per le raccolte archeologiche, si sono collocate a palazzo Zuckerman, di fronte al Museo, alcune delle collezioni.

Resta comunque il problema degli spazi insufficienti. La questione irrisolta dell'avancorpo ha privato il Museo di spazi indispensabili per le attività didattiche e di

accoglienza del pubblico: deposta la polvere sulle polemiche che hanno attraversato la città un trentennio fa sarebbe ora di concludere il progetto museale, come annunciato dall'assessore Andrea Colasio. Spazi potrebbero essere recuperati attraverso la copertura dei chiostri, come si è fatto pressoché dappertutto in Europa. Il complesso degli spazi museali tra Chiostri degli Eremitani, Palazzo Zuckerman, Museo della Natura e dell'Uomo, Arena Romana con i giardini pubblici ora finalmente riaperti potrebbero inserirsi in un contesto urbano più caratterizzante, a segnare questa unica *insula* museale. Il Museo Civico lo meriterebbe.

[Paolo Giaretta](#)



Il nuovo allestimento della sala egizia

Nella primavera del 2025 numerosi soci ed alcuni ospiti hanno potuto visitare la mostra “L’arte pubblicitaria racconta le imprese” promossa ed organizzata dalla Provincia di Padova a Palazzo S. Stefano.

Una collezione di oggetti e grafiche straordinarie, divenuti famosi in Italia e nel mondo, frutto dell’ingegno pionieristico di artigiani e industriali padovani di cui spesso si conosce molto poco.

La mostra infatti ha voluto offrire un percorso per riscoprire come la città di Padova abbia avuto ed abbia ancora un ruolo strategico in ambito produttivo, forte delle sinergie nate grazie alla presenza dell’Università, fondata nel 1222, del primo Orto Botanico al mondo, risalente al 1545 e della prima Fiera Campionaria dell’età moderna, inaugurata nel 1919.

Nelle sale di Palazzo Santo Stefano i soci hanno potuto vedere una ricchissima raccolta di materiale pubblicitario (insegne, gadget, manifesti) e packaging (confezioni, bottiglie, incarti) di prodotti di aziende nel settore alimentare delle bevande (escluso il vino) e dell’industria dolciaria. Aziende che rivestono in alcuni casi ancora oggi un ruolo di primo piano sul mercato nazionale e internazionale, basta pensare alle torrefazioni di caffè, alla birra, alle acque minerali e alle bibite gassate, dai biscotti alle caramelle, sino ad arrivare ai celeberrimi Aperol, Cynar e

agli altri infusi e liquori (in pochi sapevano che in un primo periodo Cynar faceva le caramelle al carciofo!!).

Il materiale esposto proviene per la maggior parte dalla Collezione Marzari-De Gaspari, nata per caso, come ci ha raccontato Simone Marzari, il quale ha mirabilmente deliziato i soci con racconti inediti e descrivendo come, pezzo dopo pezzo, è nata una passione andando al di là dell’oggetto, per conoscere fino in fondo come è nato quel biscotto, quell’amaro, quelle caramelle. Marzari ha trovato addirittura i ricettari della Pezziol, che produceva il Vov, fino agli anni Trenta/Quaranta dello scorso secolo, per poi creare dagli anni Cinquanta il famoso Cynar. Ogni singolo prodotto raccontato nella mostra proviene da un’azienda e abbiamo capito che ogni azienda è legata ad una o più figure imprenditoriali che hanno valorizzato con dedizione, sacrificio ed ingegno il nostro territorio, portando il nome di Padova nel mondo, insieme alla sua storia, alla sua cultura e al suo progresso.

Ma ancora i soci presenti hanno potuto apprezzare le pubblicità e la storia dell’Aperol, aperitivo cittadino fin dal 1919, oltre a numerosissimi e diversi marchi di birra, bibite, dolci e caramelle. Se pensiamo che una città di provincia come Padova, ha avuto ben due aperitivi famosi e importanti, come Aperol e Cynar, allora in

molti si sono domandati, come mai. Semplicemente perché le nostre radici cittadine sono importanti e profonde, in molti casi legate all’Università di Padova e all’Orto Botanico perché proprio grazie agli studi fatti all’orto botanico e all’università questi si sono travasati nelle droghe e spezierie della città. Nascono così degli amari e degli aperitivi unici in Italia.

In definitiva un viaggio tra gli imprenditori che hanno scritto la storia della nostra città e della provincia, storie di coraggio e di

resilienza, con la voglia di scrivere pagine importanti nell’economia di un territorio che dell’economia ne ha tratto vantaggi e che lo vede ancora protagonista. E raccontarlo attraverso la evoluzione della storia pubblicitaria è stato un modo nuovo e un po’ diverso che ha sicuramente sorpreso noi soci rotariani che l’abbiamo visitata, identificando un pezzo della nostra vita in questa arte pubblicitaria che abbiamo condiviso nel tempo.

[Romano Reffo](#)



Simone Marzari mentre illustra ai soci i tanti aneddoti legati agli oggetti esposti nella mostra

Accompagnati da una giornata come solo un magnifico settembre può regalare in una città di per sé perfetta come Venezia, sabato 20 settembre 2025 abbiamo partecipato numerosi ad un'interessante visita guidata alla Biennale dell'Architettura. La gentilissima Desirée, laureata in storia dell'arte, ci ha con mirabile sintesi anticipato le vicende che hanno portato all'apertura della Biennale come Esposizione internazionale d'arte nel 1895, informandoci che inizialmente la manifestazione partì come allestimento comune per poi differenziarsi in breve tempo con l'edificazione di padiglioni di proprietà dei singoli Stati (primo il Belgio) sul terreno che comunque rimane del Comune di Venezia. La Biennale di Architettura invece divenne

sezione autonoma nel 1980.

Il tema indicato per questa edizione dall'attuale direttore Carlo Ratti è "intelligenza nel suo essere naturale (che emerge dalla natura), artificiale (da macchine e tecnologia) e collettiva (distribuita e condivisa), con attenzione particolare al cambiamento climatico e all'adattamento, promuovendo la sostenibilità e l'utilizzo di materiali riciclati o riciclabili negli allestimenti". Tale tema rimane peraltro affidato alla libera interpretazione di ogni singolo Paese partecipante; in effetti, nel corso della visita selezionata dalla nostra guida alle installazioni più varie, è stato estremamente interessante rilevare come ciascun architetto ha declinato il tema secondo le più diverse sensibilità.

Il padiglione della Spagna presenta un'instal-



Il padiglione della Spagna



Il padiglione del Qatar

lazione con una serie di bilance lignee con appoggiati sul piatto della stadera il progetto architettonico in scala da un lato e dall'altro il materiale utilizzato per la costruzione; una serie di fotografie illustra poi progetti in varie regioni iberiche (Galizia, Madrid, Catalogna), tutti mirati alla decarbonizzazione.

Il Belgio presenta invece un progetto intitolato "Building Biosphere" che indica come le piante possano svolgere un ruolo cruciale, pensando gli edifici come microclimi artificiali in cui le piante purificano e rinfrescano l'aria.

Nel bellissimo nuovo padiglione del Qatar, al momento temporaneo, le magnifiche, leggere linee moresche sono realizzate con bambù proveniente dalla Toscana e completate da un tetto di foglie di palma: il moto "My

home is your home" celebra il concetto di ospitalità: infatti ci sono stati offerti caffè e dolcissimi datteri.

Gli Stati Uniti si sono focalizzati sull'interpretazione contemporanea del "portico", icona particolarmente significativa dell'americana

way of life.

Il padiglione di Israele risulta quest'anno chiuso e quello russo, dalle belle forme tradizionali, l'abbiamo ammirato solo dall'esterno perché le vicende geopolitiche della guerra in corso ne hanno impedito l'allestimento, sebbene il pianterreno risulti parzialmente occupato da Biennale Educational.

Molto particolare si è rivelato il padiglione dell'Uruguay: esplora la relazione tra acqua, architettura e territorio e nell'unica, piccola sala, una serie di secchi metallici raccoglie l'acqua fatta scendere lentissimamente lungo un filo di cotone che regge una pietra di ametista; alla fine della giornata l'acqua viene riciclata.

Da ultimo il padiglione greco mostra, con grandi modelli lignei e numerose foto, gli stu-

di per il restauro e il riuso degli arsenali veneziani nell'isola di Creta a Heraklion e Chania. Ciascuno poi è stato libero di integrare la visita guidata con l'esplorazione di altri padiglioni e alla fine il gruppo si è riunito a godere la splendida luce veneziana di un tramonto

particolarmente suggestivo nel dehors del bistrot Paradiso; lì un ricco apericena con brindisi e risate ha concluso molto piacevolmente la giornata.

Mara Bevilacqua



Il padiglione dell'Uruguay



Il padiglione della Grecia

Premio di cui andare orgogliosi trattandosi del più importante riconoscimento che un Rotary Club può ottenere. Il premio è stato ottenuto per

l'impegno dimostrato nel raggiungimento di tutti gli obiettivi nell'ar 2024-2025.

Carlo Crivellaro, Presidente ar 2024/2025



Il Distretto 2060 ha recentemente ottenuto il certificato di eccellenza per l'ar 2024-2025. Solo un terzo circa dei 530 Distretti mondiali ha conseguito questo riconoscimento. Esso premia i Distretti che si sono particolarmente distinti per l'attività svolta, le donazioni raccolte e gli obiettivi raggiunti. È stato possibile ottenere questo

risultato - come ricorda il IPDG Alessandro Callegari - grazie al lavoro appassionato dei 96 Club del Distretto e dei loro Presidenti, degli Assistenti di zona e dei componenti della squadra e delle Commissioni distrettuali. Il riconoscimento di eccellenza del Rotary International è pertanto a loro dedicato.



L'11 ottobre 2025, in piccola brigata, siamo partiti da Padova con destinazione le colline del Prosecco; già nel pullman il nostro prefetto e amico Livio Petriccione ci ha intrattenuti sulla storia e i lavori di restauro della Sala dei Battuti, gioiello situato sopra il duomo di Conegliano. La Confraternita dei Battuti (flagellanti), fondata nel 1348 era un ordine laico nato nel secolo precedente in Umbria e presto espanso in tutto il Nord Italia per attività di assistenza spirituale e materiale con la

costruzione di ospedali e ospizi; progressivamente divenuto così potente e rispettato da suscitare la risposta pontificia che nel secolo XVII ne ordinò lo scioglimento. La Sala, costruita alla fine del '400, era il ritrovo consiliare della Confraternita e, dal 1530, totalmente affrescata con episodi evangelici, alcuni sulla base di lavori di Albrecht Durer, opera di Francesco da Milano e Ludovico Toeput, il Pozzoserrato. Con la fine della Confraternita la Sala decadde al punto da diventare prigione napoleonica, ma proprio grazie al Rotary



Sala dei Battuti

di Conegliano e al Distretto 2060 nel giugno 2022 è stato presentato l'intervento di restauro su struttura e affreschi; il magnifico soffitto ligneo a cassettoni con installazione di impianti di rilevamento dei fumi e controllo igrometrico è stato curato anche da Livio Petriccione e nel complesso l'impressione derivante da tali interventi è di abbagliante splendore.

Abbiamo anche fatto una breve ma indispensabile visita al Duomo, quasi nascosto tra i palazzi di via XX Settembre; entrati da un ampio porticato affrescato dagli stessi artisti della Sala, abbiamo ammirato le circa trenta tele provenienti da chiese dismesse e, naturalmente, l'unica opera conservata in città del suo figlio più illustre Giambattista Cima: la Pala d'altare con Madonna e Santi che protegge Conegliano dal 1492 con una sola breve interruzione dovuta alla guerra. Altra opera di gran pregio, posta sopra il portale d'ingresso esattamente di fronte alla Pala, ritrae santa Caterina battezzata dell'eremita, opera di Palma il Giovane.

In Sala dei Battuti il dottor Giovanni Carraro ha condiviso con noi il suo amore

e conoscenza del territorio collinare, sottolineando l'importanza di questo rispetto a ogni ulteriore considerazione riguardante il vino Prosecco e distinguendo la parte pianeggiante dalle colline vere e proprie. La vera zona patrimonio dell'Unesco è solo il cuore delle colline in quanto il riconoscimento premia natura e cultura insieme, la bellezza dell'alternanza di bosco e vigneti, le "coltivazioni eroiche" dove la mano dell'uomo interviene, nonostante la difficoltà del paesaggio a mosaico, su "ciglion" che risalgono addirittura al 1600.



La Pala d'altare con Madonna e Santi di Giambattista Cima

La commissione Unesco ha riconosciuto l'unicità mondiale delle "colline a corda", presenti anche in New Mexico, Colorado e Iran ma solo qui caratterizzate dall'intervento umano con la coltivazione della vite.

Il Cammino del Prosecco, tra Vidor e Valdobbiadene, passa appunto nel cuore di questa zona; sopra il torrente Campea è stato costruito il "Ponte dell'Umanità" e da lì, per 51 Km e un dislivello di 2.665 m, parte il Cammino diviso in quattro tappe, Col san Martino, Follina, Tarzo e Vittorio Veneto. Il dottor Carraro sottolinea poi i valori espressi dal Cammino: religioso, per la presenza delle abbazie di Vidor e Follina, santuari e capitelli immersi nei vigneti; storico, per le tracce di reperti delle civiltà romana, bizantina, longobarda, veneziana e per il ricordo della Grande Guerra; oltre agli altri ovvi valori paesaggistico e atletico.

Dopo un apprezzato pranzo a base di spiedo con gli amici del Club di Conegliano al ristorante Alla Cima, abbiamo visitato la proprietà del socio Antonio Bonotto, vignaiolo e mecenate che ospita artisti e promuove le loro opere con Officina Malanotte. La cantina è presente a Tezze di Piave da circa seicento anni e la famiglia ha rilanciato il Raboso, vitigno autoctono gemello del Friularo di Bagnoli e partecipa all'evoluzione della vinificazione e del gusto, oggi arrivata a sfiorare tematiche sociali di relazione umana e di tutela del paesaggio. L'incantevole proprietà, situa-

ta sulla riva sinistra del Piave, consiste di una villa risalente al 1700, di pertinenze caratteristiche dei luoghi come una bella colombaia completata alla sommità da una banderuola segnamento in forma di cacciatore e di strutture industriali moderne opera dell'architetto Follina che rispettano perfettamente il contesto con rivestimento esterno di doghe lignee curvate come nelle botti. Abbiamo ammirato gli impianti per la lavorazione dell'uva e poi scesi a sei metri sotto il suolo nella cantina con centinaia di botti, alcune storiche. L'immane brindisi finale ha degnamente coronato una bellissima esperienza.

Mara Bevilacqua



I vigneti del Prosecco



I soci del RC Padova in visita alle Cantine Bonotto

**Service 2025/2026
FUTURO IN CORSO:
BORSE DI STUDIO PER
UNA PADOVA PIU' GIUSTA**

